

**Ministero della Cultura**

**Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino**

**Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo**

**Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli**

# Quaderni

---

di Archeologia del Piemonte

Torino 2021

5

*Direzione e Redazione*

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città  
metropolitana di Torino  
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
Tel. 011-5220411  
Fax 011-4361484

*Direttore della Collana*

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

*Comitato Scientifico*

Deborah Rocchietti  
Alberto Crosetto  
Francesca Garanzini

*Coordinamento*

Deborah Rocchietti

*Comitato di Redazione*

Maurizia Lucchino  
Susanna Salines

*Segreteria di Redazione*

Maurizia Lucchino

*Editing ed elaborazione immagini*

Susanna Salines

*Progetto grafico*

LineLab.edizioni - Alessandria

*Editing dei testi, impaginazione e stampa*

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus  
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in  
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,  
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

---

Il volume è stato pubblicato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese  
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo  
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:  
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2021 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola  
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario  
della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Schede di:

Sofia Uggé

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Alberto Crosetto, Simone Giovanni Lerma

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Daniele Sepio, David Wicks

Akhet s.r.l. - Aosta

Raimondo Prosperi

Archeologia s.r.l.s. - Acqui Terme

Elisa Ariaudo, Piero Borgarelli

Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di Ricerca Archeologica - Torino

Elisa Bessone, Laura Maffei, Melania Semeraro  
Cristellotti & Maffei s.r.l. - Costigliole Saluzzo

Marco Casola, Alessandra Cinti, Ada Dutto,  
Chiara Mautino

F.T. Studio s.r.l. - Torino

Francesca Bosman

GEA S.A.R.T. s.a.s. - Torino

Stefano Bocchio, Margherita Roncaglio

Lo Studio s.r.l. - Alessandria

Frida Occeili

Studium s.n.c. - Torino

## Provincia di Alessandria

### Acqui Terme, via Cassino

#### Realizzazione rete teleriscaldamento. Tracciato viario di età romana

Simone Giovanni Lerma - Stefano Bocchio - Margherita Roncaglio

Tra il 2019 e il 2020, in occasione dell'ampliamento della rete del teleriscaldamento in via Cassino ad Acqui Terme, è stata condotta un'indagine preventiva per verificare l'eventuale presenza di strutture e depositi archeologici in un'area già nota per numerosi ritrovamenti che hanno fatto luce su questo settore ubicato alla periferia settentrionale della città romana, sul declivio della collina che digrada verso piazza S. Guido e verso la valle attraversata anticamente dal torrente Medrio, caratterizzata da pendenze con andamento nord-sud e, più marcate, est-ovest. Le indagini sono state avviate all'incrocio tra via Cassino e piazza S. Guido nel saggio 1 (dimensioni: L. 4 m; l. 1,5 m) dove, al di sotto del piano attuale, si è osservata la presenza di un deposito macerioso di riporto, ricco di frammenti laterizi di epoca romana, tra cui embrici (us 2), presente per tutta la lunghezza della trincea. Al livello inferiore è emerso un piano costituito da grandi ciottoli posti di taglio, in cui erano presenti tracce di malta bianca (us 4), identificabile come un livello stradale di epoca romana orientato nord-sud, molto danneggiato dalla posa di vari sottoservizi (fig. 51). Visto l'esito positivo del sondaggio si è optato per l'indagine archeologica esaustiva di tutta la trincea di scavo. L'indagine è stata condotta, tra ottobre 2019 e gennaio 2020, per setti di 12-24 m ciascuno, per consentire la posa delle tubazioni e la chiusura progressiva della trincea di scavo, a causa di problemi di viabilità su via Cassino. L'area oggetto di scavo è risultata di modesta larghezza, ca. 80 cm, in quanto fiancheggiata da tubazioni e da una canaletta in mattoni moderni che hanno alterato o distrutto gli strati archeologici. L'interpretazione dei contesti rinvenuti, quindi, può essere formulata in maniera non del tutto puntuale.

Un allargamento della trincea verso sud ha portato in luce una evidenza orientata in senso nord-sud (fig. 52), costituita da tre corsi di ciottoli e spezzoni lapidei legati da malta (us 20), di cui l'ultimo con materiali posti di piatto e giacenti alla stessa quota di affioramento del piano stradale (us 4). Il limite ovest di quest'ultimo e i tre corsi di ciottoli (us 20) definivano una canaletta orientata in senso nord-sud. La struttura pare interpretabile come il cordolo est della strada e la canaletta aveva probabilmente la funzione di scolo delle acque piovane, secondo una consuetudine largamente documentata per la viabilità romana. Si conferma, quindi, un andamento in senso



Fig. 51. Acqui Terme, via Cassino. Livello stradale di età romana, tratto iniziale presso l'incrocio tra via Cassino e piazza S. Guido (us 4) (foto Lo Studio s.r.l.).

nord-sud del piano stradale, ricalcato dall'odierna via Cassino.

In una lacuna del piano stradale (us 4), provocata dalla posa di una tubazione del gas ormai in disuso, si è potuta osservare la presenza di ulteriori strati al di sotto del piano superficiale in ciottoli: il primo (us 9), costituito da argilla grigio-marrone con inclusi frammenti laterizi, ceramici e ghiaia, di spessore modesto, potrebbe essere riconducibile alla tradizionale definizione di *nucleus* della strada; il secondo (us 11), sottostante al precedente, più articolato e composto da ciottoli, spezzoni lapidei e frammenti laterizi, costituiva la preparazione vera e propria, il *rudus* (MALACRINO 2010).

Lo scavo di due tagli relativi a canali di scolo ottocenteschi ha consentito l'identificazione in sezione di ulteriori strati di occupazione, al di



Fig. 52. Acqui Terme, via Cassino. Struttura in ciottoli (us 20) (foto Lo Studio s.r.l.).



Fig. 53. Acqui Terme, via Cassino. Concentrazione di embrici (us 33) (foto Lo Studio s.r.l.).

sotto del piano stradale (us 4): un livello (us 17) a matrice argillosa, di colore verde con inclusi esigui frammenti laterizi e carboni, e, al di sotto, un livello (us 18) a matrice limo-argillosa, con inclusi laterizi e pietre. Dal momento che lo scavo non si è spinto così in profondità per problemi di sicurezza correlati all'esiguità della trincea, non risulta agevole la formulazione di ipotesi di interpretazione.

Al di sopra del piano stradale, e intervallate da vari livelli di riporto e livellamento (uuss 28, 36-37 e 41), sono degne di menzione due concentrazioni di embrici disposti di piatto (uuss 25 e 33), probabilmente identificabili con azioni di drenaggio o di ripresa del tracciato stradale originario (fig. 53).

Il tratto centrale del piano stradale (us 29) si presentava costituito da ciottoli di più piccole dimensioni, posti di piatto, inframmezzati da frammenti laterizi, anche di dimensioni minime, usati come riempitivo. La morfologia, quindi, era molto differente rispetto a quella del primo tratto del piano stradale (us 4): non risulta chiaro se questo tratto fosse da identificare con un rifacimento o ripresa del piano stradale originario oppure se si trattasse semplicemente della preparazione, analoga a quella

interpretata come *rudus* (us 11), conservata dopo l'asportazione dello strato più superficiale di grandi ciottoli.

In corrispondenza di una delle concentrazioni di embrici (us 33) si è deciso di eseguire un approfondimento stratigrafico puntuale, di ca. 2 m di lunghezza, volto a indagare la presenza della direttrice. Al di sotto di vari strati di livellamento (uuss 35-37) è infine emerso un piano abbastanza coerente costituito da ciottoli e lastre lapidee posti di piatto (us 38): non è possibile chiarire se si tratti di un lacerto del piano stradale originario spoliato oppure di una sua ripresa. In questo punto, la presenza della strada a una maggiore profondità era dovuta al fatto che qui l'area sembrava formare una sorta di dolce depressione, che verso nord tendeva a essere colmata per risalire progressivamente di quota.

La parte terminale dello scavo ha evidenziato la presenza di un tracciato stradale più recente (us 40) formato da ciottoli di piccole dimensioni, minuscoli frammenti laterizi e ghiaia, immersi in una matrice argillosa, di colore marrone e di consistenza plastica.

Al di sotto è emerso un piano stradale (us 42) (fig. 54) assimilabile, per modalità di posa in opera, al tratto iniziale (us 4). La tessitura era molto

regolare e omogenea; gli spazi tra i grandi ciottoli erano colmati da ciottoli di minori dimensioni e frammenti laterizi. Nella parte meridionale si è riconosciuto un allineamento di ciottoli di dimensioni ancora maggiori, disposto in senso nord-sud, che proseguiva sotto le sezioni di scavo: pare identificabile con la linea di mezzeria, confermando così l'andamento nord-sud della strada, già ipotizzato all'atto del rinvenimento dei tre corsi di ciottoli con lo stesso orientamento (us 20). Pur non essendo stato rinvenuto un punto di incrocio certo, pare verosimile che questa strada incontrasse, all'altezza circa di via Ferraris, l'altra direttrice est-ovest, che proveniva da monte, dall'area archeologica ancora oggi in luce in via Fratelli Sutto (FINOCCHI 1984; VENTURINO GAMBARI *et al.* 2007), la quale presentava, sotto la mezzeria, un condotto fognario voltato, di cui sono stati rinvenuti nel 2006 ulteriori tratti nella medesima via Fratelli Sutto e presso il nuovo Palazzo di Giustizia in salita S. Guido (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2007; CROSETTO - RONCAGLIO 2013, p. 176). A nord presentava un limite molto netto, oltre il quale non si è rinvenuto altro materiale di interesse archeolo-

gico, ma solamente, per un breve tratto, un deposito limoso verde con inclusi carboni e frammenti laterizi (us 45) identificabile come livello presterile in cui la strada si fondava. Si ipotizza, quindi, che detto limite indicasse la fine dell'espansione urbana a nord in quest'area, anche se l'identificazione di un'ipotetica porta urbana in via Nizza farebbe slittare di mezzo isolato più a nord tale limite (CROSETTO - RONCAGLIO 2013). Il tracciato costituisce un ulteriore tassello della maglia urbana a direttrici parallele e perpendicolari (fig. 55) e pare trovare il suo corrispettivo a est, nell'asse stradale orientato ugualmente in senso nord-sud, rinvenuto in due differenti porzioni: a nord, nel 2006, nelle indagini condotte in via Fratelli Sutto (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2007), e a sud, nel 2010, in piazza S. Guido 11, in associazione a un'area artigianale (VENTURINO GAMBARI *et al.* 2012, p. 159).

Lo scavo ha restituito esclusivamente ceramica di epoca romana compresa, a un primo esame macroscopico, tra il I e il II secolo d.C. Le indagini archeologiche, finanziate dalla committenza (Acqui Energia s.p.a.) sono state eseguite dalla ditta Lo Studio s.r.l.



Fig. 54. Acqui Terme, via Cassino. Livello stradale di età romana: tratto finale presso l'incrocio tra via Cassino e via Fratelli Sutto (us 42) (foto Lo Studio s.r.l.).

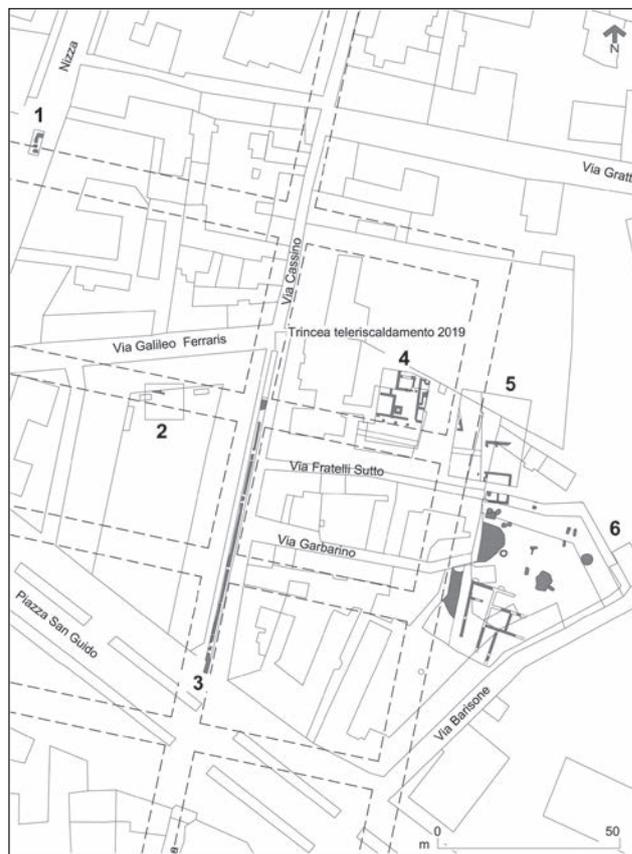


Fig. 55. Acqui Terme, via Cassino. Ricostruzione del reticolato stradale romano e posizionamento del tracciato stradale messo in luce (n. 3) (elab. C. Cermelli - Lo Studio s.r.l.).

## Bibliografia

- CROSETTO A. - RONCAGLIO M. 2013. *Acqui Terme, via Nizza. Strutture di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 28, pp. 176-177.
- FINOCCHI S. 1984. *Acqui Terme (Al): contributo alla conoscenza della città romana. Scavi nella periferia urbana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 3, pp. 31-50.
- MALACRINO C.G. 2010. *Ingegneria dei Greci e dei Romani*, San Giovanni Lupatoto (VR).
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2007. VENTURINO GAMBARI M. - CROSETTO A. - GATTI S., *Acqui Terme, via Fratelli Sutto. Periferia urbana della città romana di Aquae Statiellae*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 22, pp. 209-211.
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 2012. VENTURINO GAMBARI M. - RONCAGLIO M. - CAZZULO M. - SCARRONE F., *Acqui Terme, piazza S. Guido 11. Area artigianale, necropoli e fase insediativa di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 27, pp. 158-163.

## Provincia di Asti

### Asti, corso Alfieri. Palazzo del Collegio

#### Strutture del foro romano e fasi di frequentazione medievali

Alberto Crosetto - Daniele Sepio - David Wicks

All'interno del complesso architettonico del Palazzo del Collegio si sono avviate le opere edili per la sistemazione e l'allestimento del nuovo Museo archeologico di Asti, in contiguità con il settore medievale incentrato sull'area archeologica di S. Anastasio. Nel quadro di queste opere è stato avviato un intervento di scavo archeologico, finanziato dal Comune di Asti, nei mesi di settembre-ottobre 2019 (fig. 56).

Nel corso della costruzione del Palazzo del Collegio, attuale sede di alcuni istituti scolastici, della Biblioteca Astense Giorgio Faletti e del complesso museale di S. Anastasio, l'intera area fu ribassata rispetto alle strade circostanti di ca. 3,20 m, fino a raggiungere una quota compresa tra 136,80 e 136,90 m s.l.m., comportando una sostanziale asportazione

dei depositi più antichi e complicando la corretta attribuzione cronologica dei vari elementi archeologici rinvenuti nel corso dell'intervento di scavo.

All'interno di quasi tutti gli ambienti indagati è stato riconosciuto un deposito basale costituito da un sedimento a matrice limo-argillosa di colore giallo rossastro privo di elementi antropici. La quota massima (136,84 m s.l.m.) è stata rilevata nell'area del vano corridoio, tra due muri attribuibili all'età romana. Non sembrerebbe possibile ricostruire la morfologia originaria del deposito, che ha uno spessore di almeno 1,25 m, in quanto alterata dalle successive attività costruttive, ma è verosimile che tale spessore sia stato regolarizzato per la prima volta in età romana.

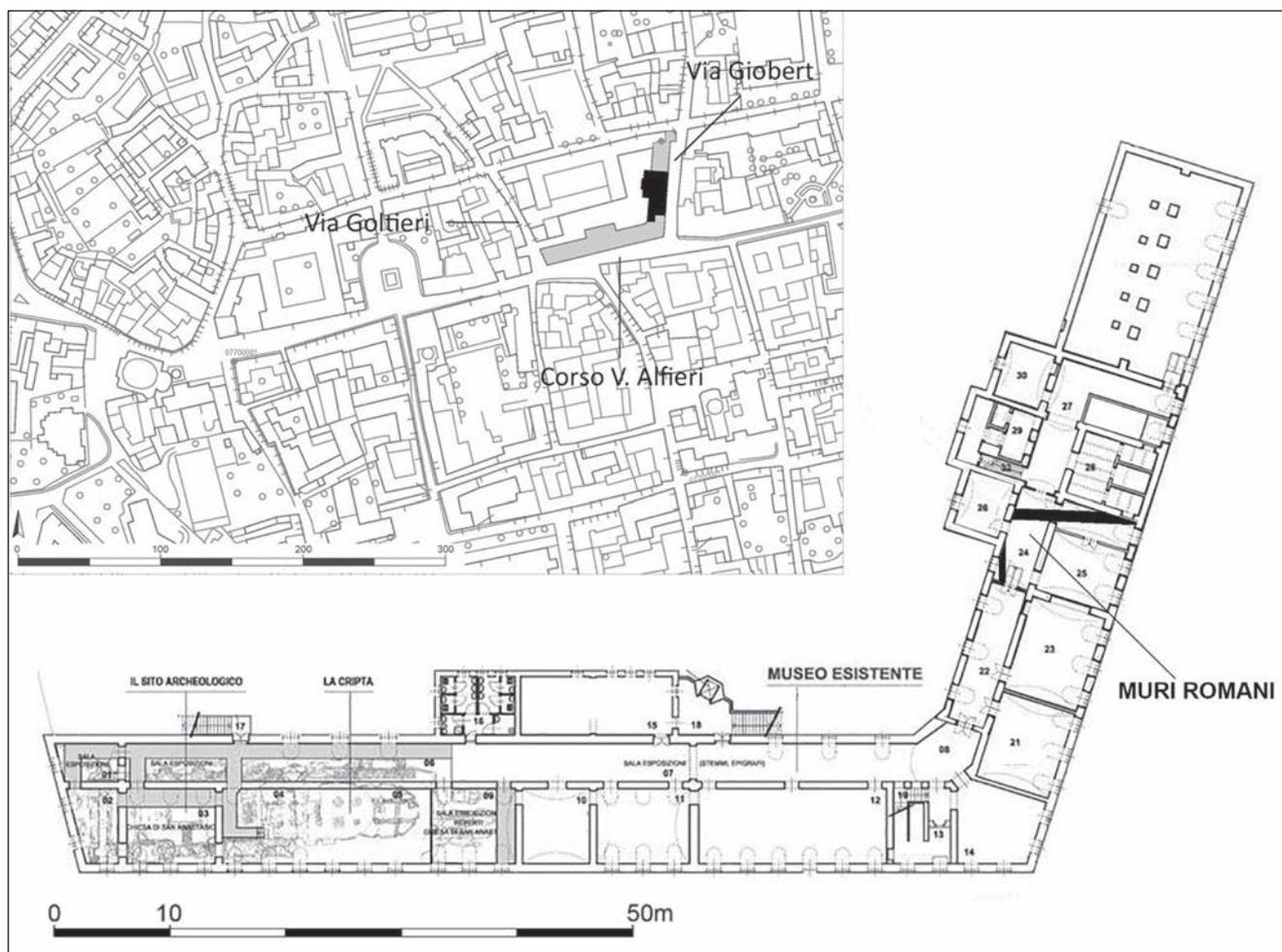


Fig. 56. Asti, corso Alfieri. Palazzo del Collegio. L'area di intervento (elab. Akhet s.r.l.).



Fig. 57. Asti, corso Alfieri. Palazzo del Collegio. Il muro usm 2 nell'ambiente 25, visto da ovest (foto Akhet s.r.l.).

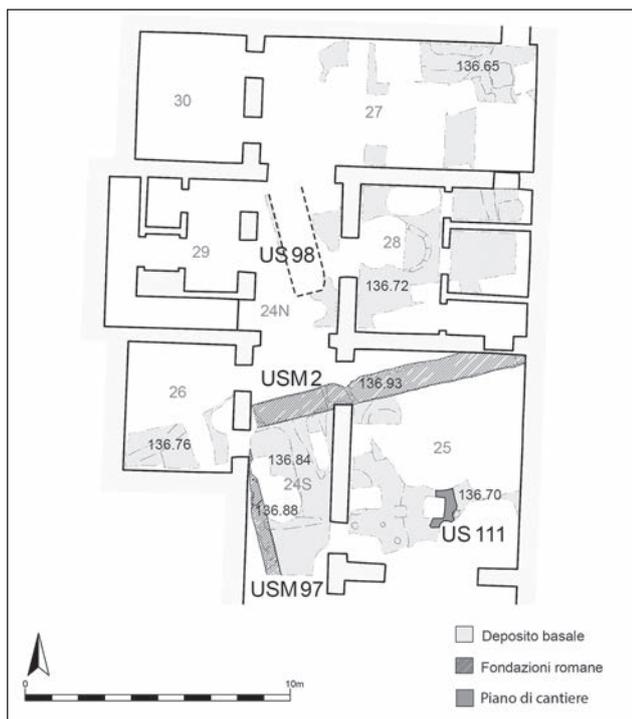


Fig. 58. Asti, corso Alfieri. Palazzo del Collegio. Planimetria della fase romana (elab. Akhet s.r.l.).

### La fase romana

A questa fase possono essere ascritte due strutture, rispettivamente con andamento nord/nord-ovest sud/sud-est (usm 97) e nord/nord-est sud/sud-ovest (usm 2); si tratta di fondazioni murarie realizzate in calcestruzzo (fig. 57). Le strutture sono costruite con ciottoli interi o spezzati di medie e piccole dimensioni, legati da una malta di colore biancastro di sabbia e calce molto tenace gettata entro cavo di fondazione contro terra. Le due cortine esterne sono messe in opera contro terra per filari regolari di ciottoli spezzati e pietre, e il nucleo è costituito da malta e ciottoli di minori dimensioni. La fondazione usm 97 è lunga 4,40 m e larga 0,54 m. L'usm 2 è lunga ca. 10,70 m e larga 0,88 m. Le due strutture, tra loro ortogonali, si conservano a una quota media di ca. 136,90 m s.l.m., quindi poco più in alto della quota del piano di calpestio del foro. Le lastre pavimentali si conservano in alcuni punti della vicina area archeologica e si trovano a 136,73 m s.l.m., con la preparazione pavimentale posta più in basso, a ca. 136,60 m s.l.m. Questi muri non sembrerebbero proseguire nell'ambiente limitrofo, in quanto all'interno del vano è stato riconosciuto il deposito basale a una quota elevata (fig. 58).

Potrebbe essere associato a questa fase anche uno strato individuato al centro dell'ambiente 25, costituito da argilla giallastra con tracce di malta e minuscoli frammenti laterizi, forse ciò che resta di un piano di cantiere posto a una quota di ca. 136,70 m s.l.m., più in basso rispetto alla quota del deposito basale rinvenuto nel limitrofo vano 24S.

Alla stessa epoca potrebbe appartenere anche un taglio lineare (us 98), forse di asportazione, con andamento nord/nord-ovest sud/sud-est, rinvenuto nel vano 24N quindi ortogonale all'usm 2. Il taglio, coperto dallo strato agricolo della fase successiva, sembra interrompersi in prossimità del lato nord dell'usm 2, ciò che permetterebbe forse di riconoscervi l'asportazione di una struttura con connessa apertura.

Da segnalare è la presenza di ceramica a vernice nera e sigillata italica, rinvenuta in più punti dell'area di indagine e contenuta in strati e riempimenti relativi a fasi di vita successive, frutto di scarichi di macerie derivate da demolizioni. Da questa stratigrafia successiva provengono anche numerosi frammenti di marmo lavorato, tra cui il frammento di una statua e altre parti di elementi architettonici quali modanature e colonne scanalate, individuati tutti nel vano 25, a sud della fondazione usm 2. Anche altri elementi marmorei, di verosimile provenienza dal complesso, vengono riutilizzati come materiale da costruzione all'interno di muri più recenti.

La costruzione delle strutture di questa fase può

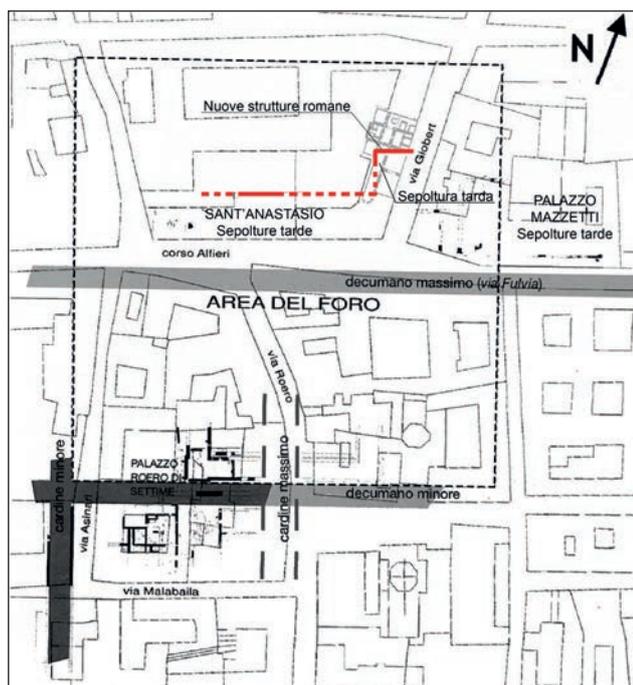


Fig. 59. Asti, corso Alfieri. Palazzo del Collegio. Il foro di *Hasta* sulla base dei dati di scavo recenti (elab. Akhet s.r.l. da BARELLO 2010, p. 21).

essere datata tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., periodo in cui si colloca anche per Asti la monumentalizzazione dell'area forense, in quanto le strutture individuate, per dimensioni e posizione, appartengono a questa sistemazione urbanistica (CROSETTO 2003, pp. 10-15; BARELLO *et al.* 2011, pp. 63-65). L'andamento di questi muri, collegabili a una imponente struttura romana individuata nella zona della cripta di S. Anastasio (CROSETTO 2003, pp. 10-12), porterebbe a considerare possibile che la piazza del *Capitolium*, più rilevata, fosse accessibile con una larga scalinata, di cui l'usm 97 era il limite orientale, mentre usm 2 la parte est del muro frontale di contenimento del terrapieno per lo spazio templare (fig. 59).

### La fase altomedievale

A questo lungo periodo possono essere ascritte poche attività, che coinvolgono un'area già abbandonata e con gli edifici monumentali riferibili al foro della città romana già in gran parte ridotti ad area di cava. È possibile ipotizzare un differente utilizzo dei terreni posti a nord e a sud del muro usm 2: a nord, il terrapieno era stato asportato e il terreno adibito ad attività agricole, a sud, invece, la zona era caratterizzata da una destinazione funeraria come tutta la fascia di terreno che correva sul lato nord del decumano massimo. Nell'area di scavo erano presenti al-

meno una sepoltura e resti di ossa umane, rinvenuti in giacitura secondaria in più punti.

Negli ambienti a nord (vani 24N, 28 e 27) sono stati rinvenuti depositi a matrice limo-sabbiosa, di colore verdastro, conservati a una quota attorno a 136,75 m s.l.m., caratterizzati sia dalla presenza di una notevole quantità di carboni sia dalla decomposizione di materiale organico. All'interno di questi strati sono presenti clasti argillosi rimescolati, abbastanza puri, provenienti dal sottostante deposito basale, forse come conseguenza di attività agricole. Non si può inoltre escludere che il materiale di questi strati possa provenire da un'area diversa e quindi sia stato portato intenzionalmente per integrare il terreno e renderlo più adatto alla coltivazione. All'interno di questi strati sono presenti numerosi frammenti, disomogenei per datazione, di materiale ceramico e pochi laterizi.

La situazione dell'area nella fascia a sud della fondazione usm 2 si presenta completamente diversa: in questa zona, dove la quota del deposito basale posto a 136,84-136,88 m s.l.m. conferma la presenza di un deposito di terreno sopraelevato rispetto sia all'area a nord sia allo spazio poco indagato a ovest, non c'è traccia delle deposizioni limose verdastre precedentemente descritte.

Ascrivibili a questa fase sono un gruppo di fosse allungate individuate nell'ambiente 24S e un'unica tomba (t. 1) rinvenuta nell'area (fig. 60). Si tratta di una sepoltura in fossa terragna con andamento est-ovest lunga ca. 2,10 m, larga al massimo 0,40 m e conservata per una profondità di ca. 0,35 m. Il riempimento è di colore marrone-bruno con piccoli frammenti litici, laterizi, malta, piccoli ossi animali e un frammento di pietra ollare. Curioso il ritrovamento di una piccola tessera quadrata di ca. 1 cm di dimensioni, forse di pasta vitrea, incisa su un lato. Lo scheletro, in connessione anatomica, è deposto in posizione supina con la testa a ovest, gli arti superiori lungo i fianchi e gli arti inferiori distesi, senza elementi di corredo. Il fatto che il taglio della sepoltura intacchi la vicina fondazione romana usm 97 sembrerebbe confermare l'abbandono e la già avvenuta demolizione delle parti murarie del *Capitolium* (CROSETTO 2009).

Una seconda fossa (us 99), allungata in direzione nord-sud, si trova immediatamente a sud dell'altra fondazione romana usm 2, rispettandola. Non sembrerebbe essere stata utilizzata come sepoltura. Rimane, in ultimo, da segnalare che, nell'ambiente 25, all'interno del riempimento di fosse riferibili a epoche successive, sono state rinvenute ossa umane disarticolate e rimescolate, forse traccia della presenza originaria di altre sepolture anche in questo settore.

Non è possibile datare con precisione questa fase



Fig. 60. Asti, corso Alfieri. Palazzo del Collegio. La tomba 1 (foto Akhet s.r.l.).

per l'assenza di qualsivoglia materiale diagnostico: il frammento di pietra ollare all'interno della t. 1 potrebbe confermare l'uso altomedievale di questo settore lungo la *via Fulvia* come area cimiteriale, in un periodo coerente con quello a cui vengono attribuite le sepolture rinvenute nello scavo del museo di S. Anastasio, datate a età longobarda, a partire dalla seconda metà del VII secolo (BOFFA 2019).

Ulteriori fosse lineari a L sono state rinvenute negli ambienti 24N e 26, probabilmente fosse di asportazione di strutture murarie, spazialmente coerenti con la presenza della fondazione romana usm 2; potrebbe trattarsi non tanto di asportazioni di muraure di età romana, quindi relative all'area del foro, ma di asportazioni collegate con la distruzione di strutture successive alla defunzionalizzazione del foro stesso, presumibilmente costruite con materiali di minor valore, forse in un momento in cui le strutture precedenti erano ancora visibili o, quantomeno, continuavano a fornire un riferimento per l'orientamento delle nuove edificazioni.

Nel caso astigiano l'abbandono dell'area forense può essere collocato verso la fine IV-inizi V secolo d.C., mentre nel V-VI secolo inizia la costruzione di strutture abitative e artigianali, attestate nell'adiacente area di Palazzo Mazzetti (MAFFEIS - PISTAN 2010, pp. 35-37). Al VII secolo risalgono capanne e sepolture individuate sempre nell'area di Palazzo Mazzetti e, a partire dalla seconda metà del VII secolo, inizia a essere utilizzata l'area funeraria di S. Anastasio (BOFFA 2019). È possibile che anche la sepoltura rinvenuta durante questa campagna di scavo faccia parte di quest'area cimiteriale identificata lungo il lato settentrionale del decumano. A nord dell'area sepolcrale si rileva la presenza di terreni a uso rurale facilmente collegabili con il gruppo di abitazioni alto-medievali della vicina area di Palazzo Mazzetti.

### La fase medievale

In questo periodo, nell'area si assiste a un cambiamento attestato dalla costruzione di edifici lungo i prospetti stradali, con adiacenti aree rustiche, legati alle residenze delle famiglie dei Solaro, a nord, e dei De Furno, a sud. L'area si caratterizza infatti per la presenza di una successione di fosse e ampi scassi rinvenuti praticamente ovunque nella superficie di intervento, privi di collegamenti stratigrafici tra loro. Le fosse più antiche hanno una forma pressoché circolare, con diametri tra 2,00-3,00 m. Due fosse, nel vano 28, e altre nel vano 25, a sud della fondazione romana, conservano riempimenti costituiti da gettate successive di materiale disomogeneo contenente ossi di animali, ceramica, laterizi e malta gettati in modo caotico. Queste fosse circolari potrebbero essere legate in prima istanza ad attività di estrazione del materiale argilloso (per la produzione di laterizi necessari alle edificazioni?) e a un uso successivo come fosse di discarica per rifiuti (fig. 61).

Sembrerebbe rivestire maggiore interesse un'ampia fossa di forma quadrangolare, larga ca. 3,00 m, rinvenuta nell'angolo sud-ovest del vano 25 ed estesa fino ai vani 24S e 23, che conservava un riempimento ricco di carbone. Sul fondo della porzione scavata è visibile un semplice focolare *in situ* (us 114) mentre sul lato nord, all'esterno della fossa, si osserva la traccia sul deposito sterile di tre piccole buche di palo funzionali all'attività svolta all'interno della fossa stessa.

Ancora a questa fase medievale è possibile attribuire resti di strutture murarie rinvenuti nel corso dell'intervento, anch'essi rasati dalla costruzione delle cantine dell'edificio scolastico. All'angolo nord-est dell'ambiente 25 è stata rinvenuta una struttura rettangolare, allungata in senso sud-ovest/nord-est; è realizzata entro taglio di costruzione con

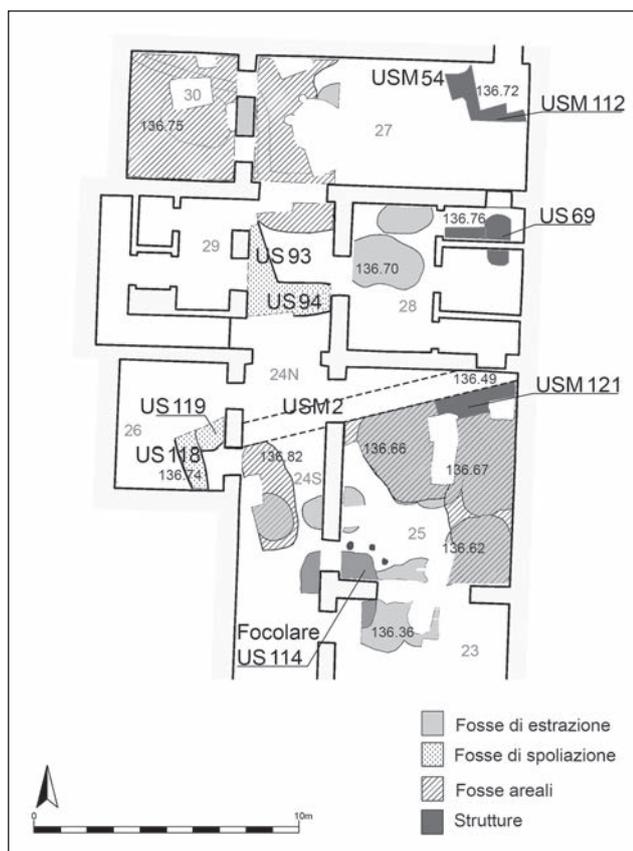


Fig. 61. Asti, corso Alfieri. Palazzo del Collegio. Planimetria delle fosse e delle strutture della fase medievale (elab. Akhet s.r.l.).

mattoni frammentari di riutilizzo e frammenti litici, messi in opera di taglio senza legante. Da notare, tra i mattoni, la presenza sia di elementi che possono essere ricondotti a età romana, che conservano le tracce di malta della loro messa in opera originaria, sia di elementi litici lavorati tra cui anche un frammento di modanatura, forse la base di una colonna, probabilmente proveniente dai resti dell'antico foro. Il taglio di costruzione, all'interno del quale è stata edificata la struttura, divide il riempimento di una delle fosse sopradescritte.

A nord-est dell'ambiente 27 è stato individuato l'angolo di un'altra struttura. Si tratta di due setti ortogonali legati ad angolo retto a sud-ovest, le cui murature sono costituite da ciottoli di medie e grandi dimensioni e occasionali laterizi disposti su più corsi legati da argilla gialla. A nord-est dell'ambiente 28 è stata individuata un'altra sezione di edificio. Si riconoscono due strutture distinte: il muro us 54b è costituito da un corso di ciottoli disposti di taglio in maniera accurata, deposti all'interno di un taglio di fondazione; il muro us 54a presenta una simile tecnica costruttiva, ma è costituito da un corso di ciottoli e tegole, disposti in modo meno accurato, situati

a una quota inferiore. Le strutture, per tecnica edilizia, risultano simili a quelle visibili, a nord della necropoli, nell'attuale museo, dove costituiscono la parte posteriore dell'abside della seconda fase della cripta (primo ventennio del XII secolo) (CROSETTO 2003, pp. 24-25).

### La costruzione dell'ala orientale del monastero

A questa fase è possibile ascrivere la costruzione della selva di murature e pilastri di fondazione in malta e mattoni rinvenuti soprattutto nella metà settentrionale del complesso. Si tratta di una serie di strutture, di forma quadrata o rettangolare, che presentano un andamento nord-est/sud-ovest analogo alle fondazioni romane e verosimilmente determinato dall'andamento della via principale. Tutti i pilastri risultano rasati dalla costruzione delle cantine dell'attuale edificio scolastico e coperti dal battuto pavimentale (fig. 62).

È possibile raggruppare le strutture rinvenute in almeno due diversi momenti costruttivi, distinguibili per le relazioni stratigrafiche e per orien-

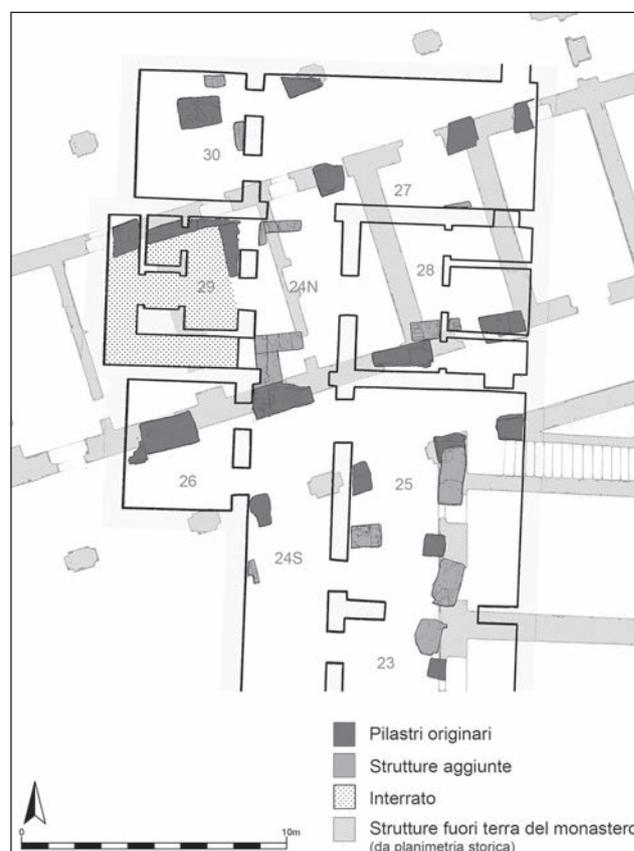


Fig. 62. Asti, corso Alfieri. Palazzo del Collegio. Fase di costruzione dell'ala orientale del monastero: sovrapposizione tra la planimetria con i pilastri e le strutture rinvenute e la planimetria storica del monastero del 1835 di B. Ferrarotti (elab. Akhet s.r.l. da LONGHI 2004, fig. 19).

tamento. Alla prima fase sono da attribuire tutti i pilastri quadrangolari, allineati lungo una direttrice sud-ovest/nord-est a distanza pressoché regolare uno dall'altro, che dovevano costituire i plinti su cui poggiavano le fondazioni continue dell'edificio sovrastante, realizzate su archi di scarico che legavano tra loro i pilastri stessi.

Probabilmente già alla prima fase sono da attribuire i muri visibili all'interno dell'ambiente 29. Si tratta di due muri costruiti, nella faccia rivolta verso l'interno del vano, a vista, con filari regolari di mattoni messi in opera di piatto. I due muri, tra loro ortogonali, definiscono i lati settentrionale e orientale di quello che probabilmente era un ambiente inter-

rato del monastero, più ampio dell'attuale vano 29. Non sono stati riconosciuti depositi in fase con le strutture descritte in precedenza. La datazione di questa prima fase dovrebbe corrispondere a un periodo attorno all'inizio del XVII secolo, quando la chiesa viene ricostruita con la facciata su corso Alfieri e ha inizio l'ampliamento del monastero verso est inglobando le abitazioni private presenti nell'area (LONGHI 2004, p. 94).

A una fase successiva sono da ricondurre gli altri tratti delle murature, più strette e lunghe, poste su una direttrice di poco ruotata verso nord-ovest e legate con una malta leggermente più giallastra e friabile.

## Bibliografia

- BARELLO F. 2010. *L'area centrale di Hasta*, in *Souvenir m'en doit. Dal foro romano ai marchesi Mazzetti*, Catalogo della mostra, a cura di F. Barello, Roma, pp. 21-24.
- BARELLO F. et al. 2011. BARELLO F. - BESSONE E. - MAFFEIS L., *Luoghi pubblici di Hasta: notizie dagli scavi in corso*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati. Atti del convegno di studi, Pavia 12-13 marzo 2009*, a cura di S. Maggi, Firenze (Flos Italiae, 10), pp. 57-70.
- BOFFA A. 2019. *Trasformazioni di un'area pubblica tra il tardoantico e l'altomedioevo: il caso di Sant'Anastasio in Asti*, in *V Ciclo di studi medievali. Atti del convegno, Firenze 3-4 giugno 2019*, Lesmo, pp. 22-28.
- CROSETTO A. 2003. *Museo di Sant'Anastasio. L'area archeologica*, Asti.

- CROSETTO A. 2009. *La trasformazione dei "fora" in età altomedievale: Asti, Acqui Terme e Tortona*, in *V Congresso nazionale di archeologia medievale, Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009*, a cura di G. Volpe - P. Favia, Firenze, pp. 133-137.

- LONGHI A. 2004. *Il complesso di Sant'Anastasio e il contesto urbano: memorie e stratificazioni*, in *Sant'Anastasio dalla cripta al museo. Atti del convegno di studi storici, archeologici e storico-artistici, Asti 15-16 maggio 1999*, a cura di D. Gnetti - G.P. Silicani, Asti, pp. 91-107.

- MAFFEIS L. - PISTAN F. 2010. *I rinvenimenti di epoca medievale*, in *Souvenir m'en doit. Dal foro romano ai marchesi Mazzetti*, Catalogo della mostra, a cura di F. Barello, Roma, pp. 35-40.

## Asti, via Garibaldi angolo via Astesano

### Parti del porto canale e area artigianale di età romana e medievale

Alberto Crosetto - Francesca Bosman - Frida Occelli

Nei primi mesi del 2019 si sono avviati i lavori di consolidamento e restauro dello stabile adiacente alla sede della Cassa di Risparmio di Asti, sito nel centro storico, al fine di ampliare gli uffici dell'Istituto bancario. Il progetto prevedeva anche la realizzazione di una sala interrata nel cortile dell'edificio. L'intervento su quest'area non cantinata (aprile-luglio) lasciava sperare che fosse conservata una significativa parte della stratigrafia storica della città proprio in un settore ancora poco documentato, a sud della porta orientale e ai margini dell'abitato.

Dal punto di vista topografico, l'area dello scavo infatti ricadeva in una zona storicamente considerata extraurbana sia in età romana, sulla base delle ipotesi di ricostruzione della struttura urbanistica romana, sia rispetto alla prima cerchia muraria medievale (XII-XIII secolo), mentre risultava ormai inglobata nella più ampia cerchia muraria trecentesca.

Nonostante lo scavo si sia sviluppato in un settore di modeste dimensioni, è stato comunque possibile recuperare una consistente quantità di dati ed elementi indispensabili per una riconsiderazione della parte meridionale dell'abitato (fig. 63).

### Fase A1

La prima fase di frequentazione, che copre lo strato naturale sterile sabbioso, era caratterizzata dal deposito dello strato us 117, contraddistinto da una matrice argillosa, ricco di frustoli laterizi e depositato in piano su tutta l'area con uno spessore di ca. 45 cm. Il deposito conservava le tracce di due piccoli canali (uuss 157 e 159), scavati semplicemente nel terreno, rispettivamente della larghezza di 40 e 60 cm, conservati in profondità per soli 25-30 cm. Seguivano un andamento nord-sud, con una



Fig. 63. Asti, via Garibaldi angolo via Astesano. Sezioni e ricostruzione della sequenza stratigrafica (elab. Studium s.a.s.).

pendenza verso nord. Il canaletto us 159 era a sua volta intaccato da una buca circolare (us 161). Lo strato ha restituito pochi frammenti ceramici, perlopiù anfore, ceramica sigillata e pareti sottili, che permettono una collocazione cronologica di questa fase tra I secolo a.C. e I secolo d.C.

### Fase A2

La fase A1 venne sigillata dalla formazione dello strato di accrescimento us 92, spesso ca. 50 cm e disposto in piano su tutta l'area indagata. L'asportazione dello strato ha restituito molto materiale ceramico compreso tra I secolo a.C. e II secolo d.C. (vernice nera, sigillata, vernice rossa), frammenti di anfore, oggetti in ferro e in bronzo (tra i quali una pregevole applique con testa di fauno) e lastre lapidee di rivestimento parietale. Numerosi anche i frammenti di laterizi e di tubuli in terracotta.

Il deposito us 92 venne poi tagliato dalla realizzazione di un grosso canale di scolo per acqua us 113=101, direzionato da nord verso sud, seguendo l'orografia naturale del terreno. Il canale era indubbiamente orientato, nel quadro di una sistemazione del comparto, a raccogliere e scaricare le acque meteoriche provenienti dalla collina e doveva versare in un corso d'acqua posto a sud. Largo alla sommità 2 m, si restringeva verso il fondo fino a raggiungere la larghezza di 80 cm, con una profondità massima di 75-80 cm. Presentava lungo la sponda orientale un consistente cumulo di frammenti di anfore (us 112), depositati sia lungo il bordo sia nell'inva-

so del canale (fig. 64). Lo strato us 112 copriva un breve tratto di una canaletta realizzata in tubuli fittili con diametro interno di 22 cm. Lungo la sponda occidentale il canale riceveva l'immissione di altri due canaletti di minori dimensioni (l. 40-50 cm; prof. 25-30 cm).

A ca. 7 m di distanza dalla sponda orientale del canale us 113 le indagini hanno evidenziato la presenza di due piccole fornaci (uuss 152 e 154), simili tra loro per forma e dimensioni. Sono costituite da una buca principale a pianta quadrangolare di 70x90 cm, profonda 40 cm, che corrisponde alla camera di combustione, con evidenti tracce di fuoco sulle pareti e sul fondo. Alla buca quadrangolare era collegato un piccolo *prae-furnium* ipogeo (dimensioni: 50x90 cm) per l'alimentazione, in pendenza verso il



Fig. 64. Asti, via Garibaldi angolo via Astesano. Canale us 113 di età romana e riempimento us 112 di frammenti di anfore (foto Studium s.a.s.).



Fig. 65. Asti, via Garibaldi angolo via Astesano. Camere di cottura e pali della tettoia di copertura delle fornaci romane uuss 152 e 154 (foto Studium s.a.s.).

fondo della buca principale. Intorno alle due fornaci (uuss 152 e 154) si sono individuate piccole buche di palo a pianta circolare, che segnavano intorno alle due strutture un'area quadrangolare di 2,7x2,5 m relativa probabilmente a un'unica tettoia (fig. 65).

L'asportazione del terreno depositatosi sul fondo delle due fornaci (uuss 151-153) ha restituito materiale ceramico di età imperiale (ceramica a vernice nera e sigillata), mentre si segnala all'interno di us 152 la presenza di resti di un manufatto in fibre vegetali (cesto?) in parte recuperato e campionato. Al momento resta però ancora difficile comprendere a quale tipologia di produzione fosse destinato questo contesto artigianale di ridotte dimensioni e probabilmente riservato ad attività secondarie nella catena produttiva.

I materiali eterogenei ritrovati e lo scarico di frammenti di anfore lasciano pensare che l'area sia stata utilizzata in parte anche come discarica urbana, sistemata con la creazione di canali in modo da regimare la discesa naturale delle acque meteoriche dalla parte nord, collinare.

### Fase A3

La formazione dello strato di accrescimento us 86, disposto in piano su tutta la superficie, con spessore medio di ca. 70-80 cm, ha caratteristiche analoghe agli altri depositi documentati. Ricco di materiale, ha restituito frammenti di anfore, 5 monete in bronzo, oggetti in ferro, frammenti vitrei, frammenti di

elementi decorativi lapidei, 43 frammenti di lastre lapidee di rivestimento, frammenti ceramici.

Le fasi di uso vengono in parte modificate con la costruzione, lungo il limite sud, di un muro di grandi dimensioni (usm 89) (fig. 66). La struttura, realizzata a sacco in trincea, conservata per una lunghezza di 11,5 m e una larghezza massima di 1,40 m, era costituita da corsi irregolari di ciottoli fluviali di medie dimensioni, frammisti a sporadici frammenti di laterizi, all'interno di un getto di malta biancastra di buona coesione, a grana grossa.

Viste le sue dimensioni e la lontananza dal centro abitato di età romana e dai percorsi stradali, il muro può essere ricondotto non a un edificio pubblico, ma più facilmente alla sistemazione funzionale della sponda di un corso d'acqua parallelo al Tanaro. Il confronto con una struttura molto simile scoperta a Tortona (CROSETTO 2013) suggerisce la possibilità che si tratti dei resti della banchina settentrionale del porto canale di Asti.

Il dato, elemento ampiamente evocato, vista la presenza in Asti di materiali architettonici della Grecia e del Mediterraneo orientale sia in epoca romana sia in epoca tardoantica (SFRECOLA 2019), permette di riconsiderare sotto nuova luce il limite sud della città romana e medievale e lo stesso tracciato del Tanaro in epoca antica. Nel periodo tardoantico e altomedievale assume quindi una diversa ragione la collocazione della chiesa funeraria di S. Secondo e soprattutto della *curtis ducalis* di epoca longobarda, che andrebbe quindi a posizionarsi tra il percorso della *via Fulvia* e il quartiere artigianale e portuale astigiano (CROSETTO - UGAGLIA 2016, pp. 250-252).

Sullo strato us 86 è stata identificata una situazione molto simile alla frequentazione della fase A2: in zona centrale è stato individuato un canale in terra per scolo d'acqua (us 88) con andamento nord-sud e pendenza da nord verso sud, largo 60 cm, profondo 35-40 cm. A ca. 2,50 m dalla sponda ovest del canale le indagini hanno evidenziato due piccole fornaci interrate, del tutto simili a quelle già individuate nella fase A2.

Le due strutture us 103 e 105 erano costituite da una fossa principale a pianta quadrangolare (dimensioni rispettivamente: 80x80 e 75x75 cm) profonda ca. 30 cm, che doveva fungere da camera di combustione. Le pareti mostravano i chiari segni di una rubefazione data dalla presenza di fuoco e vi erano due *praefurnia* in pendenza verso il fondo della fossa larghi ca. 50 cm. Sul fondo delle due strutture si conservavano gli strati 102 e 104 costituiti essenzialmente da terra nera, ricca di carboni e frammenti di concotto. Attorno alle due fornaci si individuava una serie di piccole buche di palo con diametro



Fig. 66. Asti, via Garibaldi angolo via Astesano. Muro usm 89, banchina settentrionale (dis. Studium s.a.s.).

di 10 cm, profonde 10-12 cm, dove alloggiavano i paletti di sostegno delle tettoie. Evidenziate anche altre tre buche circolari uuss 107, 109 e 111, di diametro maggiore (65 e 25 cm), di non chiara funzione, ma sicuramente collegate all'attività delle due fornaci.

### Fase B

Sostanzialmente si può considerare che anche in questa fase continui l'uso di tale area come settore artigianale della città, per attività legate all'area portuale.

La frequentazione della fase A3 venne coperta dalla formazione dello strato di accrescimento us 70, rinvenuto su tutta l'area di scavo con spessore variabile tra 50-60 cm nella porzione ovest del cortile, per assottigliarsi verso est sino a 40 cm. Lo strato era caratterizzato da matrice terrosa nerastra, ricca di piccoli frammenti laterizi. Ha restituito frammenti ceramici databili tra il tardoantico e l'alto Medioevo, monete, frammenti vitrei, frammenti di ferro e bronzo, anfore, pietra ollare e lastrine di rivestimento lapidee. Sul piano di calpestio si è evidenziato un complesso sistema di canali scavati nel terreno per lo smaltimento delle acque lasciando spazi utilizzabili per le attività.

In particolare è stato evidenziato un canale (us 72) di maggiori dimensioni con andamento est-ovest e pendenza da est verso ovest, largo 110 cm e profondo 50 cm, con pareti diagonali, nel quale confluivano canaletti di dimensioni più ridotte (uuss 137, 139, 141, 143, 148 e 150), con larghezze tra 30-90 cm, e profondi mediamente 30-40 cm, paralleli e molto vicini tra loro, perpendicolari al canale maggiore us 72, con pendenza da nord verso sud, ad eccezione del canale us 139 che presentava la pendenza opposta, con un evidente salto di quota probabilmente per favorire lo scorrimento dell'acqua.

Sulla superficie dello strato 70 si sono intercettate anche le due grosse fosse us 74 (d. 3,30 m; prof. 1,20 m) e us 135 (d. 50 cm; prof. 70 cm) e le buche circolari più piccole uuss 76, 78, 81 e 83 con diametro compreso tra 1,00 e 1,10 m, e profondità tra 0,50 e 1,00 m. Gli strati di riempimento (uuss 77-80) hanno restituito parecchi frammenti ceramici databili all'epoca romana, frammenti di pietra ollare e frammenti vitrei.

### Fase C1

La fase è rappresentata dalla formazione dello strato di accrescimento us 67, esteso su tutta l'area, disposto in piano, con spessore costante di 50 cm. A matrice argillosa, oltre a frammenti residuali di ceramica romana ha restituito ceramica di pieno

Medioevo (acroma con decorazioni a rotella). Lo strato segna la ripresa dell'uso della zona in piena fase medievale.

### Fase C2

In questo periodo si riscontra un ampliamento dell'attività artigianale, databile, a una prima analisi della ceramica, tra XII e XIII secolo. Sono state evidenziate alcune fornaci interrate di maggiori e minori dimensioni, una delle quali inserita in un piccolo vano delimitato da muretti a secco.

La fornace us 64 era costituita da una fossa a pianta subcircolare, di dimensioni di 2,20x1,50 m, profonda ca. 70 cm (fig. 67). Sul fondo della buca è stato individuato uno spesso strato di terra argillosa grigia, ricco di carboncini e cenere (us 65), coperto dallo strato di concotto us 22 creatosi all'interno del taglio per l'attività di cottura, a sua volta coperto dallo strato di crollo della copertura della camera di cottura (us 31). Tale strato di crollo è costituito da numerosi frammenti di concotto, alcuni rinvenuti ancora in posizione originaria lungo la superficie del taglio.

Gli strati di riempimento della fornace (uuss 21, 31 e 65) hanno restituito ceramiche databili al pieno Medioevo, alcune forme con evidenti difetti di cottura e distanziatori di cottura, che hanno permesso di collegare la fornace a un'attività produttiva legata alla ceramica. La struttura us 64 risultava circondata da buche di diverse dimensioni. Le buche più piccole (uuss 30, 53, 55, 41, 43, 45, 47 e 51) avevano diametri compresi tra 10 e 15 cm, erano profonde ca. 10 cm e destinate all'infissione di paletti lignei per sostenere la copertura a tettoia della fornace. Si sono individuate poi buche più grandi (uuss 8, 24,



Fig. 67. Asti, via Garibaldi angolo via Astesano. Camere di cottura della fornace medievale us 64 (foto Studium s.a.s.).

33, 37, 39, 57, 49, 51 e 59) sempre a pianta circolare, sicuramente legate all'attività della fornace.

La fornace us 130 aveva una struttura analoga a pianta quadrangolare con dimensioni 3,60x2,70 m ed era profonda 70 cm. In corrispondenza di tre angoli conservava canalette per l'alimentazione del fuoco, delle quali quella sistemata nell'angolo sudoccidentale aveva maggiori dimensioni e un andamento a gomito. La struttura poggia su uno strato di sabbia giallastra, che sembra sistemato volontariamente per la sua realizzazione. Il deposito interno (us 129) era costituito da terreno nerastro frammisto a carbone e ha restituito ceramica medievale e un distanziatore di cottura. Analogie si riscontrano anche con la fornace us 144 costituita da una fossa a pianta circolare, di diametro di 2,80 m.

Altre due fornaci più ridotte – us 66 a pianta circolare, delimitata da un muretto a secco in conci lapidei e frammenti di laterizio, e us 96 di forma quadrangolare – facevano parte dello stesso complesso artigianale. Quest'ultima era inserita in un piccolo ambiente, del quale si conservavano a livello di fondazioni i due muri perimetrali sud (usm 94) e ovest (usm 95). Lo smontaggio di usm 95 ha restituito un frammento lapideo di una statua di età romana, riutilizzata come materiale edilizio. Nelle vicinanze è stata individuata una fossa di scarico (us 99) di notevoli dimensioni (d. 3,50 m; prof. 0,80 m) con un riempimento ricco di frammenti di concotto, carboni e ceramica medievale. Si segnala inoltre nel settore orientale dell'area di scavo il rinvenimento di un manufatto in fibre vegetali (cesto?) che foderava il taglio e il fondo della buca circolare us 35.

L'analisi di questi dati conferma l'identificazione della zona con il *Vivarium*, già noto dagli Sta-

tuti astigiani del 1389, sede delle *fornaxios Tanagri* (CROSETTO 2002, pp. 62-63).

### Fase D

La fase relativa alle attività artigianali delle fornaci venne poi completamente obliterata dalla formazione dello strato us 16=12=128. Disposto più o meno in piano, aveva uno spessore di ca. 30 cm. Lo strato ha restituito ancora frammenti ceramici di epoca medievale e una fibbia in osso lavorato. Sullo strato us 16 si sono impostate alcune costruzioni, sempre in relazione con attività artigianali, sorte in corrispondenza della fascia compresa tra le mura del XII secolo e la cinta muraria tardomedievale. La tecnica muraria utilizzata, già nota in edifici duecenteschi in Asti, era costituita da fondazioni, profonde ca. 50-70 cm, realizzate in corsi orizzontali paralleli di soli ciottoli, in alcuni tratti sistemati anche a spina di pesce, tenuti da terra argillosa compatta, frammista a poca malta magra di colore biancastro. L'alzato era invece in corsi regolari paralleli di laterizi (dimensioni: 29-30x11x6 cm) utilizzati sia interi sia frammentati, tenuti da malta friabile di colore biancastro a grana fine.

### Fase E

Nel periodo compreso tra XVIII e XIX secolo, gli edifici medievali vennero rasati o inglobati nella costruzione di nuovi edifici e su tutta l'area del cortile si depositò lo strato us 2, costituito da terreno marrone chiaro, friabile, frammisto a molte macerie. Lo strato ha restituito ceramica postmedievale (slip ware, graffita, ingobbiata).

### Bibliografia

- CROSETTO A. 2002. *L'artigianato dei laterizi e delle ceramiche in Asti (medioevo ed età moderna)*, in *Calices Hastenses. Ceramica e vetri di età romana e medievale da scavi archeologici in Asti*, a cura di F. Barellò - A. Crosetto, Torino, pp. 53-70.
- CROSETTO A. 2013. *Tortona, il porto fluviale nella tarda antichità*, in *Il viaggio della fede. La cristianizzazione del Piemonte meridionale tra IV e VIII secolo. Atti del convegno di Cherasco, Bra, Alba 10-12 dicembre 2010*, a cura di S. Lusuardi Siena - E. Gautier di Configno - B. Taricco, Alba-Bra-Cherasco, pp. 101-110.
- CROSETTO A. - UGAGLIA E. 2016. *Ceramica di tradizione panonica in Piemonte: le Beutelflaschen del civico Museo archeologico di Asti*, in *Il Platano*, 41, pp. 243-255.
- SFRECOLA S. 2019. *Asti. Area archeologica della cattedrale. Indagine sui marmi e pietre varie del basso Piemonte*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 3, pp. 232-234.

## Provincia di Cuneo

### Battifollo. Chiesa di S. Giovanni Battista

Sofia Uggé - Marco Casola

La chiesa di S. Giovanni Battista sorge su un lieve pendio all'ingresso del paese, tra strada di Battifollo (S.P. 143) e via Chiossa; è identificabile con la "Cappella di S. Giovanni alla Chiossa", annoverata dal Corvesy, nella sua *Relazione* del 1753, tra le cappelle campestri dislocate nel territorio di Battifollo (*Descrizione della Provincia di Mondovì* 2003). A pianta rettangolare, con orientamento nord-est/sud-ovest, l'edificio presenta ingresso dalla parete sud. Due ac-

cessi secondari si aprono rispettivamente sulle pareti ovest/nord-ovest ed est/nord-est: moderno il primo, riferibile a interventi almeno ottocenteschi; più antico il secondo, tamponato e sormontato da un architrave in arenaria con iscrizione (secondo il Vacchetta si leggeva la data "MCCCCLXII die IIII mensis octobris" e proveniva dall'antica parrocchiale di S. Giorgio, oggi non più esistente: cfr. COCCOLUTO 2019, p. 218).

Sebbene l'aspetto attuale dell'edificio sia da ricondurre a interventi ottocenteschi, la chiesa ha un impianto originario almeno quattro-cinquecentesco, a cui risalgono l'affresco con scena di crocifissione di influenza jaqueriana, sulla parete absidale, e un notevole lacerto di affresco con volto femminile, risparmiato in una nicchia all'interno dell'area presbiteriale. Nonostante il moderno rivestimento in cementizio impedisca una lettura degli elevati, sulla parete est si percepisce una cesura netta tra l'aula e l'area absidale, più antica e ribassata; lungo la parete est del presbiterio, inoltre, le tracce di due arcate in pietre sbazzate, poi tamponate, costituiscono ulteriore testimonianza di un assetto originario certamente differente da quello attuale.

Nella primavera del 2015 sono stati condotti consistenti interventi di risanamento sull'edificio, interessato da importanti lesioni strutturali e da danni dovuti all'umidità di risalita. L'assistenza archeologica alle operazioni di scavo, condotta da F.T. Studio s.r.l. con responsabilità di cantiere del dott. M. Casola, ha permesso di chiarire meglio le fasi costruttive della chiesa (fig. 68), confermando come al primitivo nucleo medievale, concentrato nell'area presbiteriale, sia andata ad aggiungersi nel XIX secolo la costruzione dell'aula.

#### Fase 1 (seconda metà XV secolo)

A una prima fase appartiene certamente lo zoccolo di un altare affrescato con motivi a nappe (us 26) (135x85 cm; h. conservata 35 cm) addossato alla parete di fondo (fig. 69), coevo all'affresco con scena di crocifissione che lo sormonta: un confronto stilistico stringente è fornito dal motivo a cornice dorata che contorna l'affresco parietale e che si presenta identico lungo la faccia frontale dell'altare. Il piano pavimentale in battuto di malta us 21 (affiorante a -40 cm dal piano moderno) appare invece come un probabile successivo rifacimento, alla me-

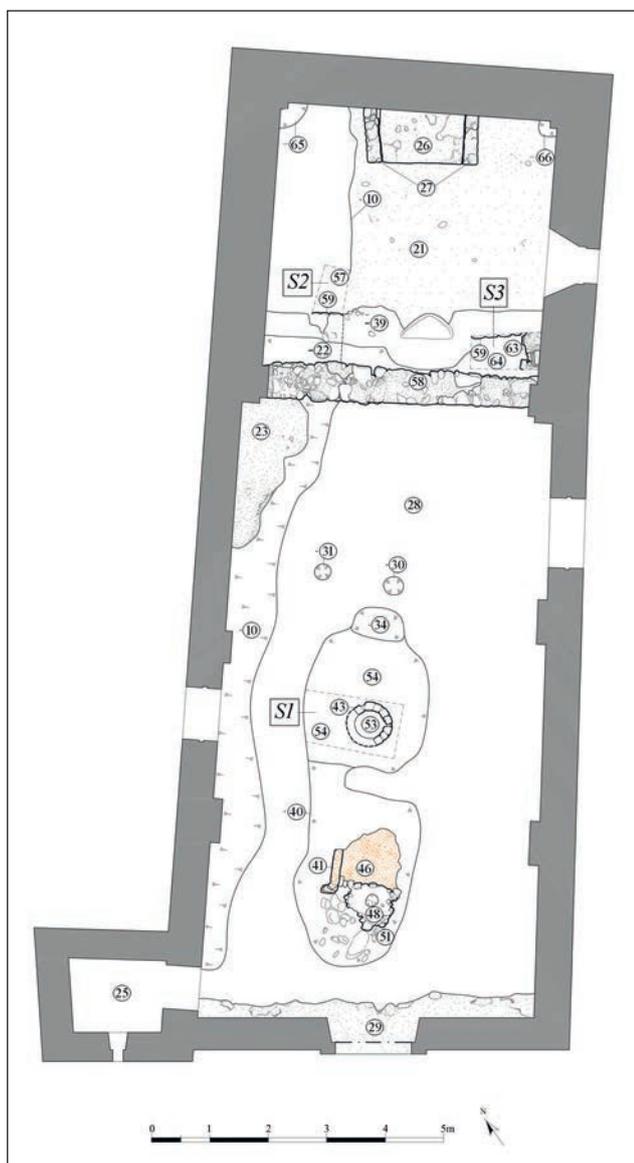


Fig. 68. Battifollo. Chiesa di S. Giovanni Battista. Pianta di fine scavo (ril. F.T. Studio s.r.l.).



Fig. 69. Battifollo. Chiesa di S. Giovanni Battista. Resti dell'altare con decorazione affrescata a nappe, con piano in battuto di malta us 21 (foto F.T. Studio s.r.l.).

desima quota, del piano originario: lo scavo di due modesti sondaggi in corrispondenza del limite tra aula e presbiterio (saggi 2 e 3) ha messo in luce un sottostante vespaio contenente frammenti di intonaco affrescato, certamente riferibili alla parziale distruzione dell'altare us 26, indice di una prima serie di interventi che interessarono l'edificio. È probabile che già alla prima fase individuata sia da ascrivere anche l'affresco con motivo a velabro (us 38), che corre lungo tutte le pareti del presbiterio, conservato per un'altezza media di 37 cm.

Durante lo scavo dei saggi 2 e 3 è stata individuata una struttura in pietre e malta tenace (us 59) trasversale all'edificio, pressappoco corrispondente all'attuale limite tra aula e presbiterio. Indagata solo parzialmente, us 59 andava a segnare forse il muro di chiusura originario dell'edificio sacro con possibile salto di quota da un ipotetico pronao esterno porticato (di cui però non si è rinvenuta traccia); non è da escludere, tuttavia, che si tratti di un muro di catena con funzioni strutturali, coevo agli interventi della fase 2 con contestuale getto del battuto pavimentale us 21. La cesura individuata lungo la fondazione esterna della parete est, a 7,10 m dall'angolo nord-est dell'edificio, corrobora ulteriormente la tesi di uno sviluppo della prima cappella in corrispondenza dell'attuale presbiterio. Va sottolineato, tuttavia, che la nicchia con volto femminile affrescato lungo la parete est del presbiterio – di stile a prima vista precedente rispetto alla Crocifissione jaqueriana – sembra suggerire una fase ancora più antica e precedente all'altare (us 26). I limiti dell'indagine archeologica, che non si è potuta estendere sull'intero edificio, hanno impedito di verificare le caratteristiche di questa ipotetica fase primigenia,

che potrebbe presupporre un assetto della chiesa diverso da quello attualmente osservabile.

### *Fase 2 (XVI-XVII secolo)*

In questa fase è stato parzialmente distrutto l'altare affrescato us 26, inglobato in un nuovo altare testimoniato dal residuo di due imposte laterali in malta e ciottoli (us 27). È stato asportato il pavimento della fase 1 (di cui non rimane traccia) e posato, probabilmente alla medesima quota, il piano in battuto di malta us 21. Di certo esisteva in questa fase lo zoccolo affrescato a velabro (us 38), che doveva estendersi ulteriormente in verticale e che rispetto alla cesura oggi visibile proseguiva lungo le pareti est e ovest per una lunghezza imprecisata. All'estremità sud del piano us 21 una soglia in pietra di forma semilunata segnava l'accesso all'area presbiteriale, ossia all'originario edificio sacro.

In una sottofase forse di poco successiva, in cui l'assetto generale dell'edificio doveva apparire ancora come descritto, è stata addossata alle pareti est e ovest una struttura testimoniata esclusivamente dalla traccia della sua asportazione, us -39 (fig. 68): si doveva trattare probabilmente di una balaustra, che andò a obliterare parzialmente la fascia affrescata a velabro.

### *Fase 3 (primo quarto del XIX secolo)*

A questa fase vanno ascritti i consistenti interventi che hanno determinato l'aspetto attuale dell'edificio. Nell'area del presbiterio viene rasato l'altare testimoniato da us 27 e ulteriormente distrutto il nucleo del precedente altare us 26. Gli angoli del presbiterio vengono rinforzati con la costruzione di due pilastri, che andarono a intercettare sia il pavimento us 21 sia l'affresco parietale us 38, a probabile testimonianza della necessità di ovviare a eventi di smottamento e lesioni strutturali, che si evincano da un generale sprofondamento di tutta la metà nordoccidentale del pavimento us 21. Il pavimento del presbiterio viene intaccato da un taglio est-ovest (us -22), in corrispondenza del quale vengono riprese le murature delle pareti est e ovest; viene rasata la probabile balaustra segnalata da us -39 e si costruisce un muro di catena (us 58), osservato tra le due lesene che segnano attualmente l'accesso al presbiterio (fig. 68): un ulteriore espediente che sembra testimoniare la necessità di un rinforzo strutturale dell'edificio.

Quest'ultimo viene ampliato con l'innalzamento delle pareti dell'aula a sud/sud-ovest del muro di catena us 58, che definisce un bacino stratigrafico completamente diverso da quello riscontrato nel

presbiterio: esclusivamente nell'aula è stato infatti individuato il piano di cantiere us 28, entro il quale è stata praticata una fossa per la fusione di una campana (us -40). Non è stato possibile esaurire per intero lo scavo della fossa (fig. 70), benché si sia messa in luce quasi completamente la sequenza degli strati di abbandono della struttura produttiva e di distruzione *in situ* delle matrici del manufatto. La fossa, di forma ellittica allungata (6 m sud-

ovest/nord-est; 2,2 m est-ovest), si componeva di due metà collegate da un corridoio lungo il lato ovest. I dati raccolti permettono di inquadrare la produzione nella tipologia indicata da E. Neri (NERI 2004) come Biringuccio 3, con l'utilizzo per la cottura delle forme di un forno a riverbero.

Probabilmente la metà sud-ovest della fossa deve aver ospitato il forno fusorio per il metallo (us 41); una buca di palo (us 48) (d. 22 cm), inscritta entro

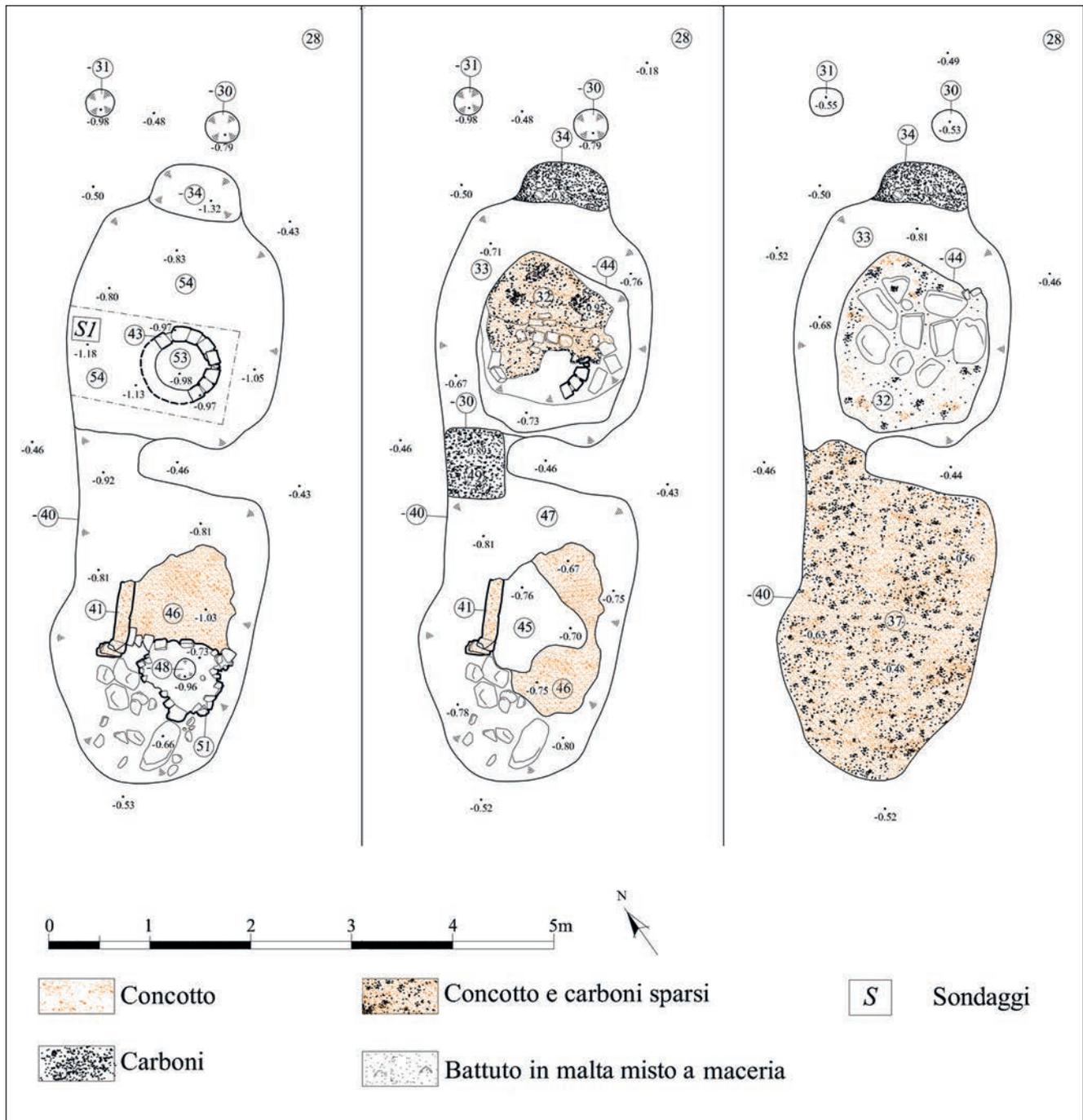


Fig. 70. Battifollo. Chiesa di S. Giovanni Battista. Fasi dei livelli di distruzione nella fossa per la fusione della campana (us -40) (ril. F.T. Studio s.r.l.).

una struttura circolare improvvisata in ciottoli e malta (us 51), potrebbe essere relativa alla installazione di un mantice o di una leva per operazioni di spostamento del materiale di fusione. Oltre che dal grado di termotrasformazione dei mattoni di us 41 e dalla massiccia presenza di scorie di bronzo, argilla concotta e carboni dagli strati di distruzione superficiale uuss 37, 45 e 46, la traccia di operazioni di cottura in quest'area è testimoniata anche dai segni di rubefazione presenti lungo le pareti della fossa. Nella metà nord-est della fossa è stato invece impostato un basamento circolare in mattoni (us 43), su cui è stata posata la forma per la campana, su un maschio interno in mattoni la cui presenza è testimoniata tanto da mattoni concotti in aderenza con argilla gialla, quanto dai numerosi mattoncini troncopiramidali rinvenuti negli strati di distruzione superiori. La forma, costituita da maschio, camicia e tonaca, è stata probabilmente cotta direttamente all'interno della fossa tramite due fornacette a riverbero, testimoniate verosimilmente dalle uuss 34 e 36 con i relativi sottostanti strati di deposito di ceneri e carboni (uuss 52 e 49). È probabile che anche all'interno del maschio siano stati immessi carboni ardenti, il cui esito di combustione si può identificare nel deposito us 53 all'interno del circolo di mattoni us 43. Il diametro esterno del circolo in mattoni, di 76 cm, può suggerire le dimensioni della campana. Dopo la prima cottura delle forme deve essere stata prelevata la tonaca mediante una leva fissata con pali sul piano di cantiere us 28 e testimoniata dalle buche di palo uuss 30-31 (d. 30 e 40 cm); è stata quindi modellata la corona e poi riposizionata la tonaca. Prima della colatura del metallo fuso nella matrice, la fossa è stata riempita di terra in modo che aderisse alle forme per contenere le possibili deformazioni dovute agli sbalzi di temperatura; tale azione è chiaramente suggerita dalla presenza di un anello di terra leggermente concotta (us 33). Al termine delle operazioni la campana è stata liberata dalla sua matrice con conseguente distruzione sia della tonaca, testimoniata dagli abbondanti frammenti di argilla concotta rinvenuti nei superiori strati di riempimento (fig. 71), sia della camicia (us 42). terminate le operazioni di produzione della campana in lega bronzea, il forno provvisorio viene distrutto e interrato: da uno degli strati di distruzione (us 46) proviene una moneta spezzata del 1807 (30 *Kreuzer* austriaci), che fornisce una precisa datazione *post quem* per tali operazioni.

Una volta interrata la fossa per la fusione della campana, viene gettato su tutta l'area dell'edificio un vespaio in ciottoli e malta disgregata (us 20), conte-



Fig. 71. Battifollo. Chiesa di S. Giovanni Battista. Resti della distruzione delle matrici della campana (us 42) su basamento circolare in mattoni (us 43) (foto F.T. Studio s.r.l.).

nente accanto a 13 frammenti di ceramica invetriata e 2 frammenti di ceramica graffita anche i resti della distruzione di precedenti rivestimenti parietali affrescati nell'area del presbiterio; su tale vespaio viene posato su un'unica quota un pavimento in battuto di malta (us 9 nell'aula, us 4 nel presbiterio), probabilmente rivestito da mattonelle di cotto in base ai lacerti di tracce superficiali osservati. Nel presbiterio si imposta un nuovo altare (us 5), non più addossato alla parete di fondo ma al centro dell'ambiente, ed è probabile che in una prima sottofase sia stato utilizzato un altare addossato alla parete nord in corrispondenza della traccia us 6. Infine viene costruito il piccolo campanile, posto alla sinistra dell'ingresso.

#### Fase 4 (primo quarto del XX secolo)

Nei primi anni del XX secolo si effettua una nuova serie di lavori, forse imposti da un degrado strutturale dell'edificio: si addossano quattro lesene alle pareti laterali e si interviene abbondantemente sulla parete di ingresso e sulla facciata, riprendendone la fondazione. Viene posato un nuovo pavimento (us 2), probabilmente sempre rivestito in cotto, con un salto di quota tra aula e presbiterio (dove non sono rimasti resti di tale piano), segnato da un gradino con angoli smussati di cui rimane la traccia in negativo us 3. Nel presbiterio viene installata una struttura (un pulpito?) testimoniata da us 8. Si interviene certamente anche sul rivestimento parietale.

A epoca ancora più recente risalgono l'asportazione del possibile pulpito e la posa di un nuovo pavimento, in mattonelle *klinker*.

## Bibliografia

COCCOLUTO G. 2019. *L'ordinamento pievano nel marchesato di Ceva nel XIV secolo*, in *40 anni per la "Granda": Il territorio. II. Il Monregalese e il Cebano*, Cuneo (Storia e storiografia, 53), pp. 175-231.

*Descrizione della Provincia di Mondovì* 2003. *Descrizione della*

*Provincia di Mondovì: relazione dell'intendente Corvesy, 1753*, a cura di G. Comino, Mondovì-Cuneo.

NERI E. 2004. *Tra fonti scritte ed evidenze archeologiche: un modello per interpretare i resti materiali della produzione di campane*, in *Archeologia medievale*, 31, pp. 53-98.

## Bra, frazione Pollenzo, strada Crociera Burdina Strutture di età romana

Simone Giovanni Lerma - Sofia Uggé - Elisa Ariauo - Piero Borgarelli

Nel periodo compreso tra aprile 2018 e febbraio 2020 si è svolta a Pollenzo l'assistenza archeologica ai lavori per la costruzione di un grande edificio industriale (proprietà Selmi) e per alcune opere di urbanizzazione a esso collegate. Il cantiere si colloca a ca. 400 m dall'area archeologica del Turriglio (Santa Vittoria d'Alba, frazione Cinzano), che conserva i resti monumentali di un grande complesso sepolcrale, databile tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi di quella imperiale, utilizzato come zona di sepolture ancora nel IV-V secolo d.C. (PREACCO 2004, p. 369; FILIPPI 2006, pp. 23-24).

L'area interessata dalle opere in progetto, di forma trapezoidale, si estende per una larghezza est-ovest di ca. 110 m e una lunghezza massima nord-sud di ca. 180 m; è confinante a nord con la S.S. 231, mentre è collegata a sud alla strada provinciale Crociera Burdina con un breve diverticolo viario, che serve anche altri edifici industriali adiacenti. A inizio lavori l'area si presentava interamente a prato, in pendenza, con un dislivello altimetrico di ca. 2 m tra il lato settentrionale e quello meridionale.

I lavori di scavo, dopo l'asporto del livello di coltivo (us 1), hanno intaccato due potenti depositi di limi e sabbie alluvionali (uuss 2-3), esistenti in tutta l'area e poverissimi di materiali (scarsa presenza di ceramica moderna), sino a raggiungere la quota finale di fondazione della platea dell'edificio, oltre la quale si è realizzata una palificazione in cemento armato, necessaria per il sostegno della platea stessa.

Sotto i depositi alluvionali è stato indagato – sebbene soltanto presso l'angolo nord-ovest del cantiere – un deposito a matrice argillosa, con presenza di materiale antropico di epoca romana (us 4). In questo livello è affiorata una serie di strutture murarie (fig. 72), composte in prevalenza da ciottoli arrotondati e rari frammenti laterizi, legati con argilla e con scarse tracce di malta; tutte le strutture sono poco conservate e in più punti completamente asportate dalla serie di eventi alluvionali che hanno generato i depositi sovrastanti. Sono state messe in luce per un centinaio di metri lineari ma proseguivano

a ovest e a nord, oltre i limiti di scavo (verso ovest la presenza di un'ampia area prativa rende possibili in futuro ulteriori indagini archeologiche e/o geofisiche). L'affioramento del livello a matrice argillosa (us 4) e dei lacerti murari è avvenuto a una quota di poco inferiore rispetto a quella finale di cantiere, limitando dunque la possibilità di documentare in profondità e nella loro interezza le murature antiche. Tuttavia, dove sono stati realizzati approfondimenti stratigrafici, si è verificato che in alcuni punti esse scompaiono senza tagli apparenti e si conservano al massimo per due corsi di ciottoli. Non sono stati riconosciuti piani d'uso.

Le fondazioni (uuss 6, 8-9) sembrano essere parte di una sola struttura molto grande, mancante dei perimetrali nord e ovest, interpretabile come un muro di recinzione. Un altro insieme di strutture (uuss 7 e 10), esterne rispetto all'angolo sud-est del grande recinto, disegna un ambiente di dimensioni minori, in origine probabilmente rettangolare, che presenta almeno due fasi costruttive in quanto la muratura (us 10) appare un rinforzo o rifacimento della precedente fondazione (us 7) a cui si appoggia all'interno, mantenendone comunque l'orientamento (fig. 73).

L'area all'interno del recinto risulta vuota, priva di divisori interni in muratura e/o di piani di calpestio riconoscibili. Solamente nell'angolo sud-ovest (contro il limite ovest di cantiere) affiorano i resti di quattro strutture murarie (uuss 20-22 e 27) che, appoggiandosi al profilo interno del lungo muro perimetrale est-ovest (us 8), disegnano un piccolo ambiente rettangolare di dimensioni ca. 6x3,40 m. Anche in questo caso (fig. 74) le strutture murarie, conservate per un solo corso di fondazione, sono costituite da ciottoli di medie dimensioni distribuiti perlopiù sui fili esterni, mentre il nucleo centrale è composto prevalentemente da frammenti laterizi di reimpiego (mattoni e tegole) di fattura romana. La stratigrafia compresa in questo ambiente è stata scavata per intero, mettendo in luce un livello (us 23) che ha restituito una discreta quantità di ma-



Fig. 72. Bra, fraz. Pollenzo, cantiere Selmi. Planimetria delle strutture emerse (ril. Ar.co.p.; elab. S. Salines).

teriale ceramico romano e una moneta che, a una prima lettura, sembra riferibile all'età flavia; un'altra moneta, al momento illeggibile, è stata recuperata nel riempimento di una delle due piccole buche di palo (uuss 31-32) individuate nello stesso livello (us 23).

Un sondaggio esplorativo effettuato a est di que-

sto ambiente, in una ristretta area sempre a nord del lungo muro (us 8), ha permesso di indagare una serie di strati – ricchi di materiale laterizio e anforaceo, verosimilmente usato per colmare un dislivello naturale – a matrice limosa (uuss 5 e 15); sul fondo è visibile un deposito alluvionale sterile (us 12), con



Fig. 73. Bra, fraz. Pollenzo. Fotografia aerea delle strutture emerse. Ripresa da est (foto Ar.co.p.).

resti di solcature causate dallo scorrimento dell'acqua.

Le uniche evidenze emerse a sud del lungo muro (us 8) sono uno strato limoso con una fitta presenza di frammenti di tegole e coppi romani (us 33), realizzato verosimilmente per livellare l'area in connessione alle ultime attività costruttive, e un butto di materiale edile con limiti poco definiti (us 11).

L'insieme dei dati raccolti suggerisce un'occupazione stabile dell'area, con la presenza di almeno due fasi di frequentazione. Durante la prima fase, su una superficie argillosa vengono creati vari butti e scarichi di materiale per pareggiare e allargare l'area, su cui si impianta, in epoca romana, un'estesa struttura pseudoquadrangolare (uuss 6-9); non avendo divisori interni e non avendo individuato buche di palo, ad eccezione di una piccola buca (us 26) nell'angolo nord-ovest del cantiere, che avrebbero testimoniato la presenza di tettoie o ripari provvisori, è possibi-



Fig. 74. Bra, fraz. Pollenzo. Particolare dell'ambiente sud-ovest in appoggio al muro della recinzione us 8. Ripresa da est (foto Ar.co.p.).

le interpretare questo spazio come una recinzione agricola. In una seconda fase, sempre inquadrabile all'epoca romana, si collocano alcune riparazioni e ripristini murari (us 10) e l'aggiunta di ambienti accessori, come il piccolo ambiente rettangolare individuato nell'angolo sud-ovest della recinzione (uuss 20-22 e 27).

Al termine dei lavori di sbancamento e palificazione per il capannone si sono ancora eseguiti due scavi sul lato meridionale dell'area: una trincea profonda ca. 1,60 m, per il collegamento fognario con la rete principale lungo strada Crociera Burdina, da cui non sono emerse evidenze archeologiche, e una fossa per la posa di una cisterna antincendio, profonda 3,20 m, che ha messo in luce una sequenza di limi sabbiosi alluvionali che coprono, senza la presenza del deposito argilloso con resti romani (us 4), un terreno sterile alluvionale, a sua volta posto su un deposito argilloso scuro con frustoli di carboncini naturali (è interpretabile come un fenomeno di impaludamento, già osservato in altri scavi nella zona di Pollenzo).

Le indagini archeologiche, finanziate dalla committenza (Selmi Group s.r.l.), sono state eseguite dalla ditta Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di Ricerca Archeologica.

## Bibliografia

- FILIPPI F. 2006. *Sepulcra Pollentiae*, Roma.  
 PREACCO M.C. 2004. *Pollentia. Una città romana della Regio IX,*

*in Pollenzo. Una città romana per una "Real Villeggiatura romantica"*, a cura di G. Carità, Savigliano, pp. 353-379.

## Cherasco. Cappella suburbana di S. Giacomo fuori Porta Narzole Strutture di età medievale e postmedievale

Simone Giovanni Lerma - Elisa Bessone - Laura Maffeis - Melania Semeraro

Nel mese di gennaio 2020, in occasione dei lavori di recupero della cappella di S. Giacomo per il cambio di destinazione da uso religioso a sede del nuovo Museo Naturalistico “Giorgio Segre”, è stata eseguita l’assistenza archeologica agli scavi condotti all’interno dell’edificio.

La fabbrica, sita nella località un tempo denominata Airali lungo la via che da Porta Narzole si dirige verso sud all’esterno del centro storico di Cherasco, deve la sua forma attuale agli imponenti interventi di ripiasmazione realizzati agli inizi del XVIII secolo su un primitivo impianto inquadrabile tra l’inizio del XV e la prima metà del XVI secolo. Le ricerche condotte sugli estimi cheraschesi della fine del XIV secolo, infatti, non hanno rilevato la presenza, tra le undici chiese e cappelle esistenti nel capoluogo e negli spazi immediatamente contigui, di alcun edificio intitolato a san Giacomo (DELLE NOGARE - PICCHIO 1993-1994, pp. 279 e 327-328), mentre nel 1543 è citata una strada, detta di S. Giacomo, confinante con il giardino del non lontano convento, oggi non più esistente, dei frati del Sacco (LANZARDO 2009). Nel 1618 la cappella “di San Iacomo

appresso Cherasco” (VOERSIO 1618, p. 104) viene menzionata tra le “Chiese che sono di qua dal Tarnaro e Stura” e durante la peste del 1630 la struttura viene utilizzata come luogo di quarantena in virtù della sua posizione strategica, a un’adeguata distanza da Porta Narzole (BERNOCCO 1937). L’edificio, nonostante gli interventi di restauro culminati con la benedizione, il 13 maggio 1661, da parte del pievano di S. Gregorio Domenico Dogliani, sul finire del XVII secolo versa tuttavia in pessimo stato e la municipalità ne decide il restauro su progetto del pittore e architetto cheraschese Sebastiano Taricco (DAMILLANO 2007, p. 599) e a opera di Pietro Gallo (*Ordinati di ragioneria* 1700). Conclusi i lavori nel 1703, il vicario foraneo Manfredi lo consacra il 27 gennaio 1704 (*Documenti relativi alla Storia delle Chiese di Cherasco*; DAMILLANO 2007, p. 509).

Lo scavo archeologico ha interessato l’intero ingombro dell’aula e del presbiterio e, seppur non si sia esaurita la stratigrafia se non in tre sondaggi, è stato possibile riconoscere almeno tre fasi costruttive comprese in un arco cronologico tra la prima età moderna e il XIX secolo (fig. 75).

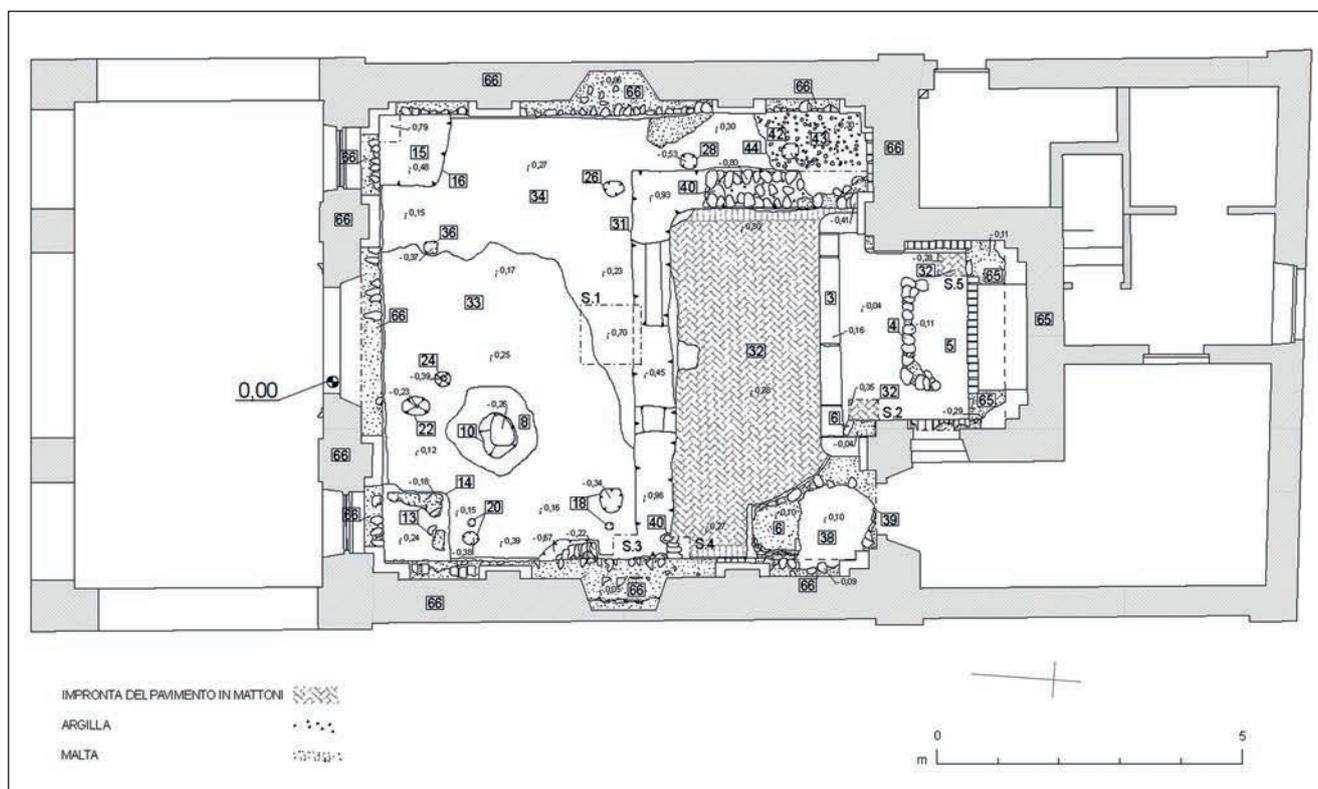


Fig. 75. Cherasco. Cappella suburbana di S. Giacomo. Rilievo delle evidenze archeologiche (ril. C. Gabaccia).

### *Fase 1 (XV-XVI secolo)*

L'incrocio dei dati della ricerca storica d'archivio e bibliografica con i risultati dell'indagine archeologica permette di riconoscere l'esistenza di una primitiva cappella, messa in luce parzialmente nella porzione meridionale del cantiere, di dimensioni minori rispetto alla struttura attuale e inquadrabile tra il XV secolo e la metà del XVI. A essa è ascrivibile la struttura a L (us 40), realizzata in ciottoli decimetrici posati di taglio e, in alcuni tratti, con tecnica costruttiva a sacco; individuata nel settore centro-meridionale dell'aula, fu in buona parte spoliata in una fase successiva. La muratura delimita a sud uno spazio chiuso caratterizzato da una pavimentazione in mattoni disposti a spina di pesce (us 32), non più conservata ma leggibile nelle impronte sul sottofondo in argilla, mentre a nord si evidenzia una probabile area aperta, caratterizzata da una serie di attività precedenti o contestuali alla sua costruzione (fig. 76). A ovest e a est è verosimile supporre che gli

attuali perimetrali siano, almeno in parte, una ripulitura delle murature della cappella originaria.

A fronte di una ridotta presenza di materiale ceramico (tra il quale si segnala una ciotola di ingobbata monocroma gialla che ben si attesta tra il XV e il XVI secolo), si evidenzia la sensibile concentrazione di spilli in bronzo giustificata forse dalla ricordata funzione che la cappella svolse come luogo di ricovero e quarantena per i malati e gli appestati. La patologia della peste richiedeva, infatti, continui bendaggi delle piaghe con il conseguente impiego di spilli. Non essendosi individuate, tuttavia, sepolture in nessuna fase di vita della fabbrica religiosa, si può supporre che le inumazioni, per motivi igienico-sanitari, avvenissero esternamente all'edificio.

### *Fase 2 (XVII-XVIII secolo)*

Nella seconda fase, inquadrabile tra la fine del XVII e il XVIII secolo e corrispondente al consistente intervento di ricostruzione della fine del XVII se-



Fig. 76. Cherasco. Cappella suburbana di S. Giacomo. Veduta dell'area di scavo. In primo piano l'edificio di prima fase (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

colo, la cappella assume pressoché i volumi visibili ancora oggi, caratterizzati da un'aula quadrangolare (17,70 m nord-sud; 17,30 m est-ovest) e da un'abside quadrata con altare centrale. La connessione tra l'abside e il perimetrale ovest risulta singolare in quanto nell'angolo sud-ovest è stata individuata una struttura con profilo semicircolare (us 6) realizzata in ciottoli decimetrici legati da abbondante malta tenace biancastra e paramento in mattoni (fig. 77). La struttura non ha un corrispettivo simmetrico nell'angolo sud-est, dove si intercetta, invece, un ampio taglio con analogo ingombro. Il suo riempimento, costituito da una matrice simile alla ghiaia naturale e priva di inclusi, non sembra interpretabile come spoliazione del corrispettivo architettonico, ma piuttosto come un ripensamento in corso d'opera.

Ascrivibile a questa fase è, inoltre, la presenza nella porzione nord dell'aula di una chiazza di argilla concotta con evidenti tracce di utilizzo del fuoco (us 8), riconducibile a un focolare con diametro di ca. 1,50 m, utilizzato in due momenti diversi connessi verosimilmente alla necessità di produrre calore o eventualmente cuocere del cibo, non presentando i riempimenti elementi qualificanti di una specifica attività.

### Fase 3 (XIX secolo)

Infine, nella terza fase, la cappella assume i volumi attualmente visibili mediante un ampliamento

### Fonti storiche e archivistiche

*Documenti relativi alla Storia delle Chiese di Cherasco. Documenti relativi alla Storia delle Chiese di Cherasco*, Biblioteca Storica della Città di Cherasco, ms. 131, doc. 85.

### Bibliografia

- BERNOCCO G. 1937. *Un preromantico: Sebastiano Taricco pittore ed architetto cheraschese*, in *Sentinella d'Italia*, p. 43.
- DAMILLANO G.F. 2007. *Annali e storia delle chiese di Cherasco, trascritti e annotati da Francesco Bonifacio-Gianzana e Bruno Taricco*, Bra.
- DELLE NOGARE S. - PICCHIO S. 1993-1994. *Cherasco medievale: una ricostruzione attraverso i catasti*, Tesi di laurea, Poli-



Fig. 77. Cherasco. Cappella suburbana di S. Giacomo. Struttura rinvenuta nell'angolo sud-ovest della cappella (foto Cristellotti & Maffei s.r.l.).

dell'abside di 0,50 m verso sud, la costruzione di un nuovo altare e la creazione di un gradino presbiteriale realizzato in lastre litiche con angoli arrotondati, in sostituzione di una probabile balaustra precedente.

Le indagini archeologiche, finanziate dalla committenza (Città di Cherasco), sono state eseguite dalla ditta Cristellotti & Maffei s.r.l.

*Ordinati di ragioneria 1700. Ordinati di ragioneria*, Archivio Storico del Comune di Cherasco, f. 630, ordinato del 5 ottobre.

- tecnico di Torino, relatore prof.ssa C. Bonardi.
- LANZARDO D. 2009. *Il sacco di Cherasco del 1557 e le conseguenze della guerra franco-spagnola, in 1559. Dalla Francia ai Savoia. La cessione di Cherasco a Emanuele Filiberto*, a cura di E. Lusso - G. Gullino, La Morra, pp. 70-79.
- VOERSIO F. 1618. *Historia compendiosa di Cherasco*, Mondovì.

## Dronero, piazza XX Settembre

### Resti della cappella di S. Grato

Alberto Crosetto - Ada Dutto

Nel corso degli scavi per la riqualificazione dell'area comprendente piazza XX Settembre e piazza Scaglione, sono affiorate alcune strutture riferibili a un piccolo edificio quadrangolare. I ma-

nufatti sono stati messi in luce lungo il lato sud di piazza XX Settembre, qui costeggiata da viale Sarrea, la strada provinciale che risale la val Maira.

Affiorate mediamente a 0,70 m di profondità

dal piano di calpestio che copre l'attuale piazza, le strutture consistono in un muro orientato est-ovest (usm 9) (fig. 78) e in un secondo muro, ortogonale a quello, portato in luce per breve tratto verso nord (usm 11). Le due strutture si legano a formare l'angolo sud-ovest dell'edificio.

Un'ulteriore struttura muraria, affiorata a poca distanza verso ovest (usm 8), è riferibile a un muretto di confine per la delimitazione dell'area. Considerando che risulta leggermente divergente rispetto al corso dell'edificio, è possibile abbia tenuto conto dell'andamento di una carrareccia già utilizzata.

In relazione al muro laterale, è stato individuato un cavo di spoliazione (us 10) di forma quadrangolare con pareti verticali e fondo piatto, riferibile all'asportazione di un pilastro in muratura forse parte di una tettoia che trovava posto lungo il fianco ovest.

Tutte le murature, almeno a livello di fondazioni, rivelano una fattura artigianale che utilizza abbondantemente i ciottoli fluviali di provenienza locale e facilmente reperibili nel vicino corso del torren-



Fig. 78. Dronero, piazza XX Settembre. Fondazioni del muro di facciata della cappella (usm 9) (foto F.T. Studio s.r.l.).

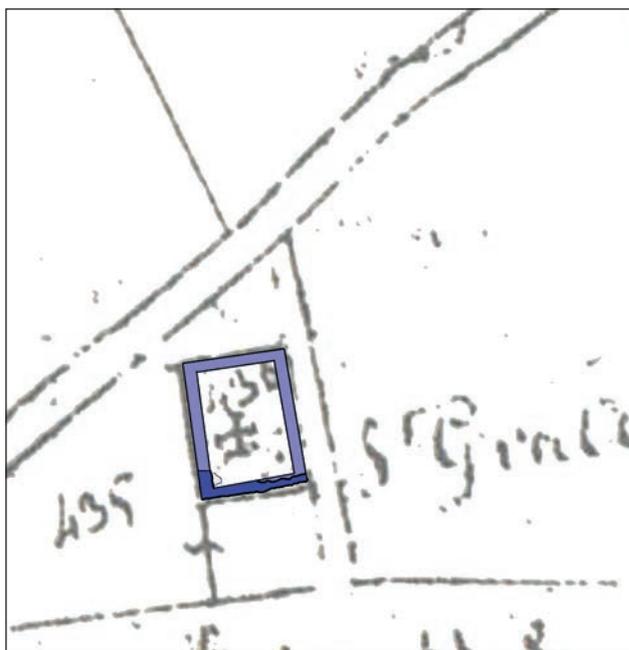


Fig. 79. Dronero. *Catasto Napoleonico* (particolare) con inserimento delle strutture ritrovate e ricostruzione dell'impianto della cappella (elab. F.T. Studio s.r.l.).

te Maira. Non vi sono particolarità nella tessitura muraria, anche se per loro natura i ciottoli di maggiori dimensioni (fino a 80 cm di lunghezza) costituiscono una buona base fondale, utilizzati di preferenza lungo il prospetto esterno. Le caratteristiche tecniche e la relazione stratigrafica permettono di collocare questa attività edilizia nello stesso arco di tempo.

Per la costruzione, i ciottoli furono impiegati legati con una malta tenace di colore biancastro, a grana fine e matrice sabbiosa. La struttura muraria usm 9, fondazione del muro di facciata, è stata portata in luce per la sua totale estensione. Presenta una lunghezza di 7,60 m e uno spessore pari a 0,80 m, dimensione riscontrabile anche nei muri laterali dell'edificio.

L'edificio ha lasciato poche tracce nella memoria storica locale, forse proprio per il fatto di essere di dimensioni ridotte e posto in un luogo fuori dal centro storico, soggetto a ripetuti cambiamenti urbanistici. L'unico documento, che ha permesso senza incertezza il riconoscimento della struttura, è il *Catasto Napoleonico* redatto nel 1813 (*Catasto Napoleonico*), che traccia il perimetro di quella che viene denominata cappella di S. Grato (fig. 79).

Le dimensioni dell'edificio riscoperto, rapportate a quelle rappresentate sul catasto, confermano che questa cappella era lunga poco più di una decina di metri e larga approssimativamente otto. Essa pre-

sentava un orientamento nord-sud con affaccio su uno spazio aperto recintato, confinante con la strada che si dirigeva verso la val Maira.

Una indicazione topografica proviene da una mappa del territorio dronerese della metà del XVIII secolo (*Dronero* 1989, p. 112), mentre è assai più interessante la sua rappresentazione visiva in un dipinto conservato presso la chiesa dei Cappuccini di Dronero, datato al 1699 (*ex inf.* S. Damiano, Ufficio BCE - Diocesi di Saluzzo) (fig. 80). La rappresentazione in prospettiva, vista dalla parte del Maira, mette in evidenza in particolare due edifici, quello a sinistra, identificabile con S. Grato, e quello centrale, la chiesa di S. Sebastiano a pianta circolare. Il fatto che la Vergine sia inquadrata tra S. Sebastiano e S. Carlo Borromeo fa chiaramente riferimento alla soluzione (non indolore) dei due più gravi eventi che avevano funestato la comunità cattolica: la pestilenza e il diffondersi dell'eresia luterana. La rappresentazione dei due edifici, S. Grato e S. Sebastiano, sancisce indubbiamente la rinascita di Dronero, sottolineata proprio nel dipinto dal termine "RESTAVRATA".

Riguardo al periodo di fondazione della cappella, sappiamo che essa non è rappresentata sulla mappa del XV secolo (*Dronero* 1989, p. 16) e non viene ricordata nella relazione della visita pastorale di Francesco Agostino della Chiesa (1643-1644). Nelle visite pastorali dei vescovi Giovanni Battista Lomellino (1731-1732) (Archivio Parrocchiale di Dronero) e Giuseppe Filippo Porporato (1745) (Archivio Storico della Diocesi di Saluzzo), invece si cita la presenza della chiesetta ancora in discrete condizioni, anche se necessita di qualche intervento di restauro.

La cappella, sia per la dedicazione a S. Grato (difensore dalle tempeste e dalla grandine, invocato



Fig. 80. Dronero. Chiesa dei Cappuccini. Pittore anonimo del XVII secolo, Immacolata tra i santi Sebastiano e Carlo Borromeo. Particolare della veduta di Dronero con la cappella di S. Grato (foto G. Olivero).

al tempo della peste) sia per la collocazione in relazione a uno dei principali luoghi di sosta per le mandrie nella transumanza verso i pascoli della val Maira, bene si inquadra nella continua opera di rafforzamento di un'appartenenza lealista e cattolica del territorio di Dronero, dopo il periodo di adesione diffusa alla Riforma protestante soprattutto da parte dei ceti popolari. La posizione dell'edificio all'imbocco della valle e la dedica a san Grato erano certamente legate alla volontà di proteggere la città dalle tempeste e dalla grandine provenienti dalle montagne, e reciprocamente a proteggere il bestiame dagli stessi eventi.

L'edificio sacro fu demolito intorno al 1830 nel corso dei lavori per la realizzazione della cosiddetta "Piazza delle bestie", area a vocazione mercatale principalmente per il commercio dei bovini (CASALIS 1840, p. 258; *Dronero* 1989, pp. 127-128).

#### Fonti storiche e archivistiche

*Catasto Napoleonico. Catasto Napoleonico*, Archivio Storico del Comune di Dronero, *Section B de Dronero en une feuille*

*levée par M. Louis Ceresole géomètre du Cadastre.*

#### Bibliografia

CASALIS G. 1840. *Dronero*, in *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, VI, Torino, pp. 254-290.

*Dronero* 1989. *Dronero: un borgo rivisitato. Documenti e immagini*, a cura di M. Chegai, Cuneo.

## Monticello d'Alba. Cappella di S. Ponzio Vecchia Strutture di età medievale

Simone Giovanni Lerma - Elisa Ariaudo

La cappella di S. Ponzio Vecchia, ubicata all'interno dell'omonimo cimitero a Monticello d'Alba, è oggetto di un ampio progetto di restauro e risanamento conservativo iniziato già nel 1998 che, nel luglio 2020 su finanziamento comunale, ha previsto l'esecuzione di alcuni saggi sugli affreschi e la sostituzione di una vecchia tubazione esterna per ridurre l'umidità di risalita.

L'attuale edificio di S. Ponzio consiste in una piccola cappella (dimensioni interne: 7,60x3,90 m) in stile romanico risalente alla fine del XIII secolo. Dati storici confermano che presentava un'estensione

longitudinale maggiore con la presenza di un'unica navata che, nell'ultimo quarto del XVIII secolo, è stata parzialmente demolita e tamponata tramite la facciata attuale, completamente intonacata e sulla quale è stato posizionato un ovale raffigurante il ritratto di san Ponzio (MOLINO 1984, p. 112; ACCIgliario 1991, p. 10; MOLINO 2008, p. 99). Tracce dello stile architettonico romanico sono ancora ben evidenti sui perimetrali nord ed est per la presenza di una tessitura muraria che alterna corsi di mattoni a corsi di ciottoli a tratti disposti a spina di pesce.

L'interno è riccamente affrescato. Nonostante le

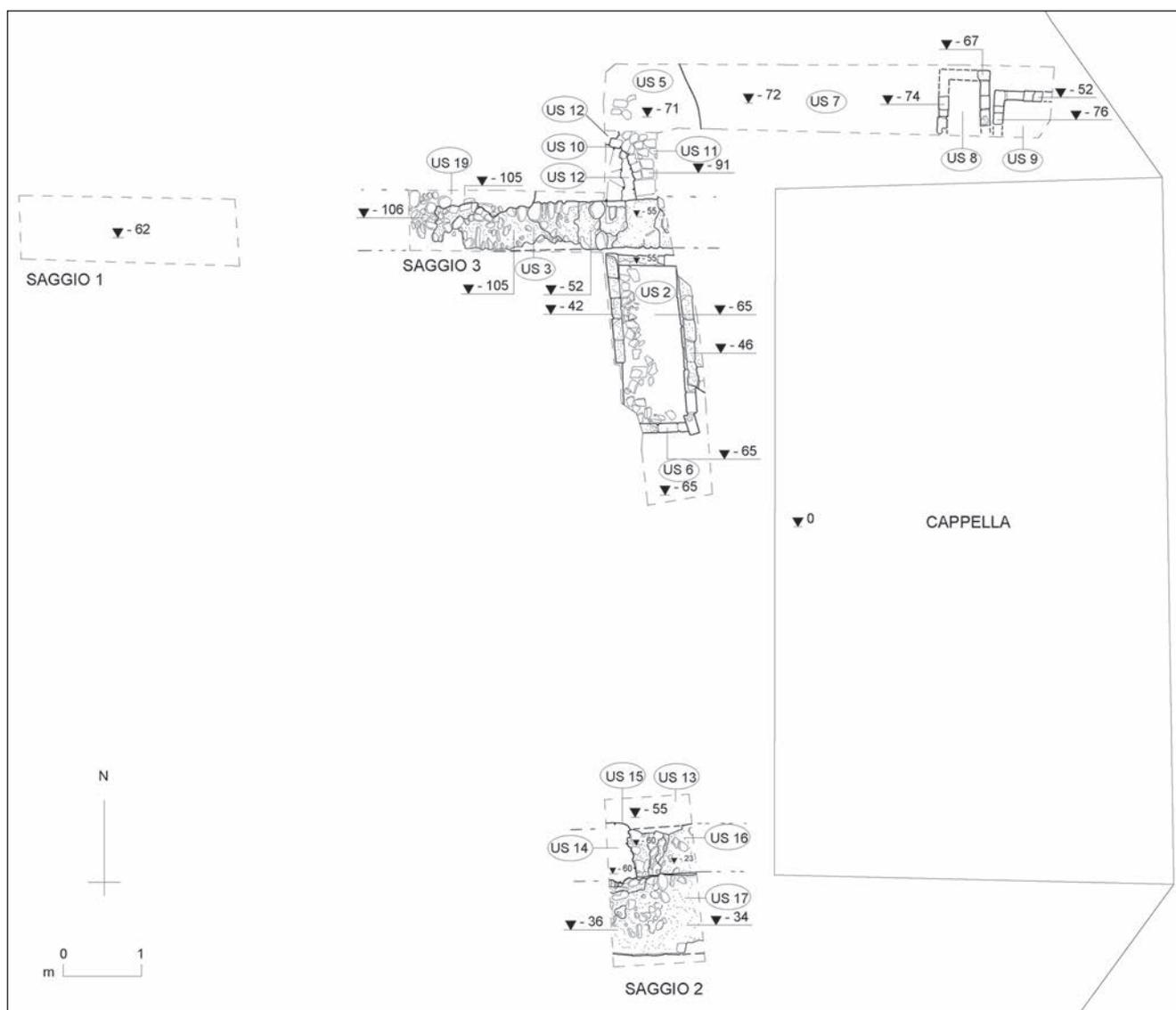


Fig. 81. Monticello d'Alba. Cappella di S. Ponzio Vecchia. Planimetria delle strutture emerse (ril. Ar.co.p.).

demolizioni e i restauri (il più traumatico nel 1935) abbiano alterato irreparabilmente l'apparato decorativo originario, è ancora possibile ammirare gli antichi colori e riconoscerne i soggetti rappresentati, tra cui un san Ponzio con la carnagione eccessivamente nerastra e la figura di un monaco identificabile con san Benedetto, di probabile esecuzione duecentesca. Il grande affresco della Crocifissione, che campeggia in posizione centrale sopra l'altare, si inserisce nel filone gotico lombardo ed è datato alla prima metà del XIV secolo (ACCIGLIARO 1991, pp. 11-21; QUASIMODO - SEMENZATO 1996, p. 190; ARTUSIO 2002, pp. 21-24; MOLINO 2008, pp. 96 e 100-101).

Lo scavo della trincea per la sostituzione della tubatura esterna ha preso avvio dall'ingresso dell'edificio, lungo il lato settentrionale fino all'attuale muro di cinta del cimitero; tale operazione è stata sottoposta a controllo archeologico che ha messo in luce alcune strutture riferibili a differenti fasi cronologiche individuate anche in due dei tre sondaggi realizzati nell'area attigua, grazie alla disponibilità della committenza (fig. 81).

### Fase 1 (ante XIII secolo)

La più antica struttura individuata si colloca all'interno del saggio 2, localizzato presso lo spigolo esterno sud-ovest della cappella. Qui è emersa, a una quota di ca. -50 cm dal piano attuale, una fondazione muraria di grandi dimensioni, in ciottoli e malta (us 17), con andamento est-ovest: è larga 100 cm e si sviluppa per una lunghezza di 110 cm, proseguendo oltre il limite ovest del sondaggio (fig. 82). Il suo prospetto meridionale è costituito da una fascia di malta in cui sono allettati dei frammenti di tegole romane, disposte di piatto con l'aletta rivolta verso l'alto. Si tratta di una sistemazione sicuramente intenzionale, volta forse a isolare e/o decorare con materiale di recupero la struttura muraria. Quest'ultima è interpretabile come un muro di rinforzo e sostegno del versante meridionale della collina, a cui in seguito si è appoggiata la struttura della chiesa romanica, oppure potrebbe forse appartenere alla fase protoromanica di XI-XII secolo della chiesa di S. Ponzio, di cui è nota l'esistenza dalle fonti scritte, ma di cui al momento non si conoscono le dimensioni e la planimetria (la chiesa di S. Ponzio viene infatti citata per la prima volta in un diploma del 26 gennaio 1041, nel quale l'imperatore Enrico III conferma al vescovo di Asti alcuni possedimenti tra cui "ecclesiam Sancti Poncij de Monticello, cum corte et castro et capellis et boscho", MOLINO 2008, pp. 96-97).

### Fase 2: la costruzione della chiesa romanica (XIII secolo)

Durante il XIII secolo, probabilmente negli ultimi decenni, la chiesa è trasformata secondo i canoni dello stile romanico, di cui oggi sono testimonianza alcuni elevati della cappella attuale e parte del ciclo pittorico interno.

Le strutture murarie individuate con andamento est-ovest (uuss 3 e 16) sono perfettamente allineate ai perimetrali attuali della cappella e sono state interpretate come fondazioni del perimetrale nord e sud dell'antica chiesa (figg. 82-83). Entrambe hanno una larghezza di 62 cm e sono realizzate quasi esclusivamente in ciottoli, legati da malta tenace, e a tratti presentano blocchi di gesso, molto comuni nelle architetture del Roero.

Gli elevati, conservati in pochissimi tratti, sono



Fig. 82. Monticello d'Alba. Cappella di S. Ponzio Vecchia. Saggio 2. Particolare della muratura duecentesca us 16, in appoggio alla precedente fondazione us 17. Ripresa da est (foto Ar.co.p.).



Fig. 83. Monticello d'Alba. Cappella di S. Ponzio Vecchia. Trincea. Particolare della muratura duecentesca us 3, alla quale si appoggiano lo strato us 12 e il piano pavimentale us 11. Ripresa da est (foto Ar.co.p.).

formati da corsi di mattoni (modulo 30x13x6 cm) disposti regolarmente e intervallati da uno spesso (9 cm) strato di malta.

L'individuazione di queste due murature conferma l'ipotesi già sostenuta sulla base delle fonti scritte, ossia che nel pieno Medioevo la chiesa di S. Ponzio fosse più ampia in lunghezza, che fosse verosimilmente a navata unica e con un'abside rettilinea. Al momento non è possibile stabilire la reale lunghezza dell'edificio antico e quindi dove fosse ubicata la sua facciata, ma senza dubbio proseguiva verso occidente per almeno 5 m dalla facciata attuale.

### ***Fase 3: il periodo di vita e di uso della chiesa (XIV-XVII secolo)***

Sopra lo strato di fondazione (us 3) è stato individuato un livello terroso dalla superficie compatta di colore marrone formatosi per accumulo durante il primo secolo di utilizzo della chiesa (us 12) e riferibile appunto al XIV secolo. Tale livello ha restituito materiale edile (ciottoli, frammenti laterizi, malta) e una piccola moneta bronzea dal diametro di 1 cm, al momento illeggibile.

Sopra lo strato (us 12) fu alloggiato una sorta di piano pavimentale (us 11) costituito da una quadrella (modulo 25x20 cm), da una serie di mattoni frammentati e da un paio di ciottoli disposti di piatto uno accanto all'altro (fig. 83). La sistemazione accurata dei laterizi e dei ciottoli, tutti reimpiegati, fa ragionevolmente pensare a un piano d'uso, sicuramente esterno, che rispettando lo sviluppo del muro di fondazione perimetrale nord (us 3) ha convissuto con esso almeno a partire dal XIV secolo.

L'individuazione di un ossario (us 2) con il voltino crollato e già bonificato in antico e i resti di due casse in muratura (uuss 8-9) contenenti in origine la cassa lignea (di cui sono stati rinvenuti i chiodi e alcuni frammenti ossei umani non più in connessione anatomica) testimoniano la funzione cimiteriale dell'edificio, accentuata soprattutto nel corso del XV secolo, quando, nonostante la chiesa conservasse ancora la dignità parrocchiale, era ormai stata declassata alle sole funzioni cimiteriali, a vantaggio della chiesa di S. Maria *de Platea*, sorta nella frazione Villa presso il castello (MOLINO 2008, p. 97).

### ***Fase 4: l'abbandono e la spoliazione della chiesa (XVIII secolo)***

Alla fase di abbandono della chiesa di S. Ponzio, che si protrae fino alla seconda metà del XVIII secolo, si data una serie di livelli terrosi (uuss 5-7 e 13) ricchi di materiali edilizi, interpretabili da un lato come crolli delle strutture non più utilizzate

e dall'altro come strati di riporto e di livellamento dell'area.

Sempre a questa fase, probabilmente all'ultimo quarto del XVIII secolo, risalgono i cavi di spoliazioni delle fondazioni duecentesche (uuss 15 e 19), che hanno determinato in alcuni tratti la rasatura molto profonda dei muri (nel saggio 3 il muro us 3 compare a una quota di -130 cm dal piano di campagna).

### ***Fase 5: le attività moderne e contemporanee (XIX-XX secolo)***

Connesso verosimilmente ad attività moderne è lo scavo di una buca (us 10) di incerta interpretazione, nel cui riempimento (us 4) è stato individuato uno dei rarissimi frammenti ceramici dello scavo: si tratta di un orlo di forma aperta (ciotola?) in ceramica graffita. L'ingobbio e la vetrina molto spessi e di colore giallo intenso, così come le graffiture abbastanza marcate, consentono di riferirla alla classe della ceramica graffita tarda (XVI-XVII secolo). Tuttavia la realizzazione della buca è sicuramente posteriore e l'abbondante presenza di radici non esclude che possa avere un'origine naturale.

In ultimo tutta l'area, in seguito alla demolizione della parte occidentale della chiesa e alla sua riduzione alle dimensioni attuali, ha continuato a essere sfruttata per uso cimiteriale fino ai giorni nostri. L'apporto continuo di terra, il seppellimento e il disseppellimento delle inumazioni nell'ultimo secolo hanno causato la formazione di uno strato (us 1) che ha ricoperto tutte le evidenze archeologiche.

In conclusione, l'indagine archeologica ha permesso di verificare scientificamente che la chiesa di S. Ponzio, nella sua fase romanica di XIII secolo, era sicuramente più grande rispetto all'attuale struttura.

Rimangono ancora molte incertezze, come la reale posizione della facciata e soprattutto la presenza o meno di un edificio antecedente al XIII secolo, protoromanico, di cui è forse testimonianza il muro us 17.

L'individuazione di alcuni elementi di epoca romana, come i frammenti di tegole con aletta reimpiegati nella muratura us 17 e forse un sesquipedale rimodulato individuato nello strato superficiale, rappresentano ulteriori elementi che, uniti alle notizie del ritrovamento nel 1901 da parte di Federico Eusebio di un'epigrafe nell'area del cimitero, consentono di ipotizzare la frequentazione di quest'altura già in epoca classica. Tale area avrebbe avuto un ruolo strategico per il controllo delle sottostanti vie di comunicazione che collegavano *Pollentia* ad *Alba Pompeia*, passando per lo scomparso sito di *Amphorianum*, localizzabile sul rilievo a ponente

delle case Lussi, ora in territorio di Santa Vittoria d'Alba (MOLINO 2008, pp. 95-97).

Le indagini archeologiche sono state eseguite dal-

la ditta Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di Ricerca Archeologica, con la responsabilità di cantiere della dott.ssa E. Ariaudo.

## Bibliografia

ACCIGLIARO W. 1991. *Antichi affreschi nel Roero, devozioni, committenti e frescanti in sei secoli di pittura*, Marene.

ARTUSIO G. 2002. *Nuclei storici. Gli affreschi della cappella di San Ponzio in Monticello d'Alba*, in *Il geometra della Provincia Granda*, 1, pp. 15-27.

MOLINO B. 1984. *Repertorio degli edifici religiosi e civili di interesse storico esistenti e scomparsi, degli insediamenti, dei siti, delle testimonianze archeologiche*, Savigliano.

MOLINO B. 2008. *Monticello d'Alba: note storiche di un borgo medievale*, Bra.

QUASIMODO F. - SEMENZATO A. 1996. *Nuove indagini sulla pittura albese del Trecento*, in *Alba e l'albese nei secoli XII-XVI. Momenti di vita comunale, di arte e di cultura*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo*, 115, 2, pp. 187-198.

## Roddi. Sito neolitico lungo il tracciato dell'autostrada Asti-Cuneo

Simone Giovanni Lerma - Sofia Uggé - Raimondo Prosperì

Le indagini qui descritte sono state realizzate, fra la fine del 2017 e la primavera del 2018, nel lotto 6.b (Roddi-Diga Enel) del Tronco II (Asti-Marene) dell'autostrada in corso di realizzazione. Le indagini sono consistite in uno scavo in estensione, come previsto dalla vigente normativa, in quanto fase conclusiva della procedura di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (art. 25 D. Lgs. 50/2016), in ottemperanza alle prescrizioni formulate nel 2016 dall'allora Soprintendenza Archeologia del Piemonte. Durante l'esecuzione delle indagini preliminari (effettuate nel 2014), era stata infatti accertata l'esistenza, nell'ambito della Trincea 6, di un deposito fortemente antropizzato, caratterizzato dalla presenza di frustoli ceramici di impasto, presumibilmente preistorici, all'apparenza ricolmante una depressione nel deposito ghiaioso sterile.

I risultati dello scavo sono stati oggetto di una tesi in Archeologia del Neolitico, discussa presso l'Università degli Studi di Genova - Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (PROSPERÌ 2018-2019). Le analisi geomorfologiche, a cui si fa riferimento in questa notizia, e la relativa datazione e interpretazione dei depositi sono state effettuate dalla dott.ssa C. Ottomano.

### L'indagine archeologica in estensione

Lo scavo archeologico ha interessato l'area della futura sede autostradale per tutta la sua larghezza e per una superficie di ca. 1.200 m<sup>2</sup>, al fine di consentire la documentazione di tutti i depositi destinati alla totale asportazione o all'obliterazione al di sotto della sede stradale.

L'indagine è stata articolata in momenti diversi, aprendo per gradi tre aree di scavo, sulla base

dei dati stratigrafici che venivano individuati: con l'apertura della prima porzione (sondaggio 1) è emerso quasi subito come l'unità stratigrafica scura (us 102), che conteneva materiale ceramico d'impasto, evidentemente preistorico, e che era già stata individuata nel corso delle indagini preliminari, si presentasse con forma lenticolare tipica dei depositi creatisi all'interno di una depressione. In corso di scavo si è ipotizzato che la depressione costituisse una porzione di un paleoalveo del Tanaro, successivamente ricolmatosi con il deposito scuro per effetto sia della frequentazione antropica sia di colluvi naturali, e che tutta la zona fosse stata a più riprese oggetto di frequentazione preistorica, come dimostravano le strutture che si iniziavano a identificare a margine del deposito scuro.

Si è pertanto proceduto nella ricerca del margine meridionale del paleoalveo (sondaggio 2) e una volta delimitato quest'ultimo verso sud ci si è concentrati sul deposito scuro, che è stato integralmente scavato e documentato, ampliando la superficie del sondaggio 1 verso est (sondaggio 3).

Il sondaggio 3 consentiva di evidenziare sulla superficie del deposito scuro una serie di interventi antropici e non di età romana, mentre a margine del deposito scuro, ma anche al di sotto, emergevano altre strutture di età preistorica.

Al momento della prima occupazione antropica dell'area il paleoalveo doveva presentare solo una ristretta porzione, una sorta di depressione allungata in senso nord-est/sud-ovest, non occupata dai riempimenti alluvionali. Contestualmente all'occupazione antropica, da riferirsi certamente al Neolitico, inizia a formarsi il deposito (us 102) e a colmarsi la depressione ancora sussistente nel paleoalveo, per effetto, sia diretto sia indiretto, dell'occupazione antropica.

Le strutture preistoriche individuate tagliano infatti i livelli di riempimento del paleoalveo (uuss 102-103). Si tratta in particolare di:

- una struttura di combustione (uuss 105-106), forse un focolare o una struttura di arrostitimento (fig. 84), in cui erano presenti frustoli di ceramica di impasto non recuperabili, ma anche una presa a bugna orizzontale forata (fig. 85a) che ben s'inquadra nel Neolitico;
- una buca ovoidale (uuss 126-127), di rilevanti dimensioni, quasi certamente da identificarsi con un silos, al fondo della quale si è notata una concentrazione di ceramica d'impasto di buona fattura, nonché un frammento di strumento in pietra verde, che potrebbe facilmente essere identificato con un'ascia. Lo strumento (fig. 85b) conserva una parete perfettamente lisciata e finita, per cui è da escludersi che possa trattarsi di un abbozzo. Anche questi materiali sembrano essere inquadrabili nel Neolitico, con particolare riferimento al Neolitico medio, data la finezza degli impasti, ossia nella facies dei VBQ;
- una piccola buca semicircolare (uuss 108-109), priva di elementi antropici al suo interno, che potrebbe essere interpretata come il fondo residuale di una buca di palo;
- una piccola buca quadrangolare (uuss 129-130), priva di reperti, certamente interpretabile, per le sue caratteristiche morfologiche, come il fondo di una buca di palo;
- una buca circolare (uuss 122-123), forse interpretabile come residuo di una buca di palo.

In seguito allo scavo delle strutture di età romana e di quelle preistoriche (fig. 86) si sono effettuati tre sondaggi di verifica stratigrafica all'interno del deposito (us 102), per appurare la presenza di eventuali stratificazioni al suo interno; in un secondo tempo si è asportato integralmente il deposito stesso, al fine di evidenziare il taglio di erosione che lo conteneva e recuperare la massima quantità di materiale ceramico presente in esso. Tutti i frammenti recuperati, pur in assenza di decorazioni, sembrano genericamente attribuibili al Neolitico, con particolare riferimento, data la finezza degli impasti, alla facies dei VBQ.

Vengono qui analizzati, a scopo esemplificativo, quattro frammenti (fig. 87) selezionati tra quelli provenienti dal deposito (us 102).

1. Frammento di orlo riferibile a scodella troncoconica-convessa a profilo arrotondato, impasto medio-fine. La forma trova confronti con prodotti analoghi da Castello d'Annone (PADOVAN - SALZANI 2014, p. 170, fig. 178, 1), dalle Arene Candide (MAGGI - STARNINI 1997, fig. 34, 8-14), in Emilia (MAZZIERI 2012, fig. 15, 1-3), nell'Italia nordorien-



Fig. 84. Roddi. Riempimento (us 105) della struttura di combustione (us 106) (foto Archeologia s.r.l.s.).

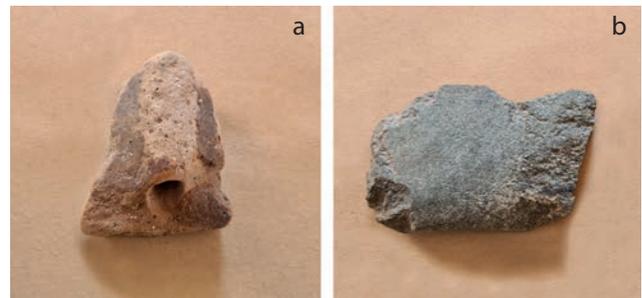


Fig. 85. Roddi. Frammento di bugna orizzontale forata in ceramica d'impasto, dalla struttura di combustione us 106 (a); frammento di ascia in pietra verde, dal riempimento (us 126) di una buca ovoidale (b) (scala 1:2) (foto R. Prosperi).

tale (a Ronchettrin di Gazzo: BAGOLINI 1984, p. 419, n. 1; alla Rocca di Rivoli: BARFIELD *et al.* 1975-1976, fig. 22; al Palù di Livenza: PERETTO - TAFFARELLI 1973, fig. 1, 4) oltre che in siti d'Oltralpe (BEECHING 1999), ed è attribuibile cronologicamente alla fase piena-finale della facies dei VBQ.

2 e 3. Frammento di orlo riferibile a scodella troncoconica a parete rettilinea, impasto medio-fine, e scodella troncoconica in tre frammenti, a parete rettilinea, caratterizzata da impasto medio-fine. La forma della scodella troncoconica a parete rettilinea trova confronti con prodotti analoghi da Alba (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995, fig. 91, 1-4), per cronologia attribuiti al Neolitico antico, e da Castello d'Annone (PADOVAN - SALZANI 2014, p. 170, fig. 178, 7), per cronologia riferibili alla fase piena e finale della facies dei VBQ. La forma è estremamente comune in tutta l'Italia centrosettentrionale, con un ampio arco cronologico che copre in pratica l'intero Neolitico (PADOVAN - SALZANI 2014, p. 170).

4. Frammento di orlo riferibile a un vaso a fruttiera, forse con tracce di decorazione geometrica incisa, impasto fine. La forma, che trova confronti con

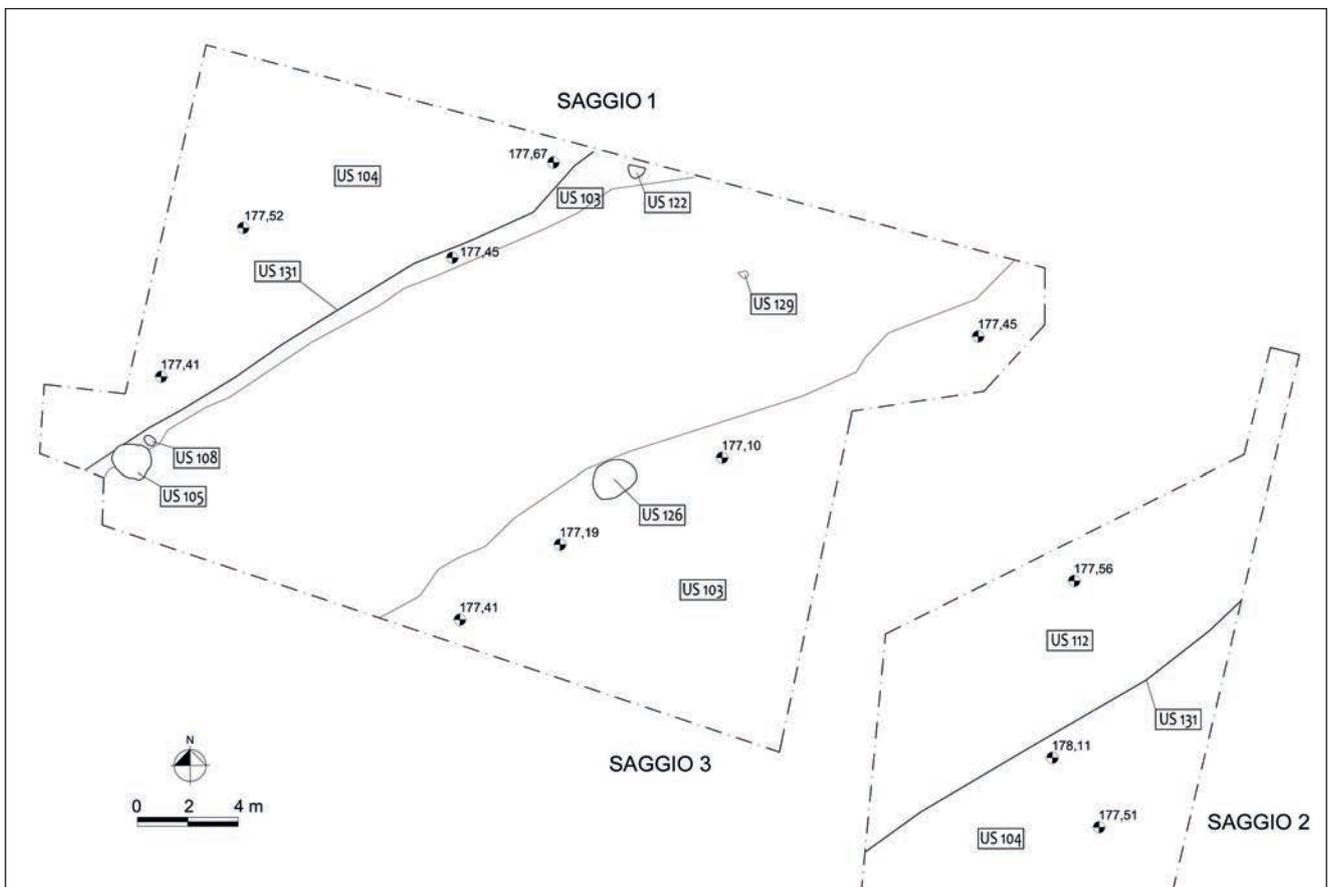


Fig. 86. Roddi. Planimetria (ril. Archeologia s.r.l.s.).

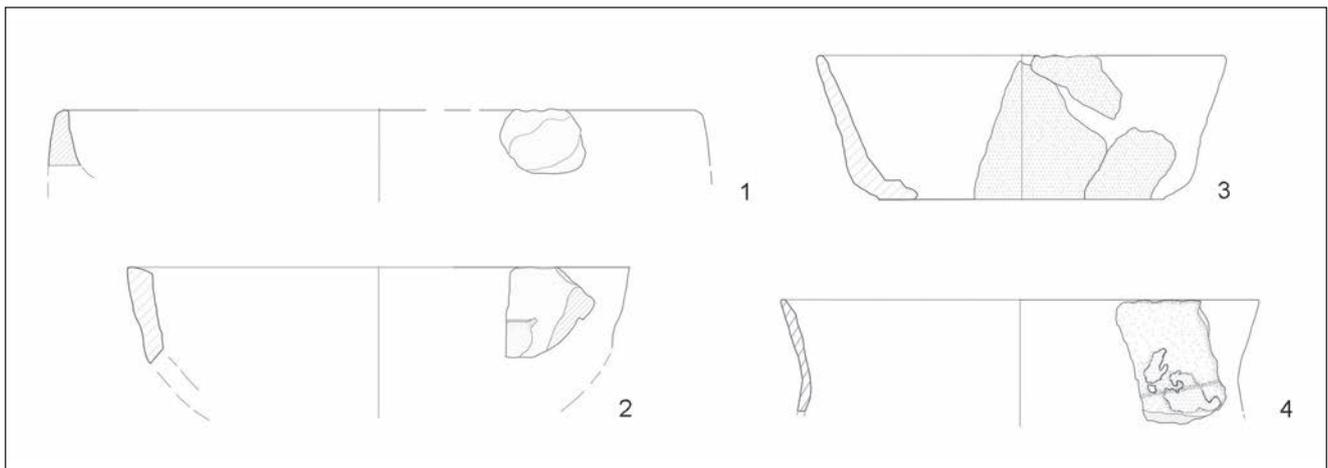


Fig. 87. Roddi. Frammenti ceramici neolitici dal livello superiore di riempimento del paleoalveo (us 102) (dis. R. Prosperi).

prodotti analoghi da Alba (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1995, fig. 92, 1), ma anche da altri siti neolitici del Piemonte (TRAVERSO 1993, fig. 12, 9) e della Liguria (BERNABÒ BREA 1946, tav. XLIV; ODETTI 1990, fig. 28, 5), è cronologicamente attribuibile al Neolitico antico.

### *Interpretazione dei dati*

Il deposito us 103 costituisce il riempimento finale di un vasto paleoalveo fluviale di pertinenza del fiume Tanaro, databile tra la fine del Pleistocene superiore e l'Olocene antico. È formato da sabbie mature

limose in cui la presenza di frammenti di rivestimenti grossolani, provenienti dal rimaneggiamento di un alfisuolo atlantico, fa ipotizzare che, prima della frequentazione antropica, sui depositi fluviali si fosse impostato un suolo forestale che, in seguito, è stato disturbato da interventi di rimozione meccanica delle ceppaie funzionali all'apertura di radure nel bosco.

Le figure pedologiche autoctone contenute in questo riempimento consentono di tracciare un quadro dell'evoluzione dell'area in funzione dell'occupazione antropica: i rivestimenti fini, costituiti da argilla bruno-giallastra, derivano dalla lenta traslocazione di argilla dagli orizzonti A a quelli B del suolo e sono legati a pedogenesi sotto densa copertura vegetale in condizioni climatiche temperate con stagioni contrastate; i rivestimenti grossolani hanno tessitura limosa e si sviluppano in condizioni di copertura vegetale scarsa o assente e in suoli coltivati; i rivestimenti laminati risultano dalla sovrapposizione di rivestimenti fini e grossolani e sono talora sottoposti a rivestimenti particolarmente grossolani: indicano alternanza di fasi di disboscamento/insediamento/abbandono.

L'altro livello di riempimento del paleoalveo (us 102), che contiene scarsi frammenti di ceramica preistorica (spesso molto corrosa) e carboni, ha granulometria limo-sabbiosa ed è costituito da sabbie mature quarzoso-feldspatiche associate a rari granuli di pietre verdi e a relitti limo-sabbiosi, difficilmente riconoscibili dalla massa di fondo. I relitti, o pedorelitti, sono frammenti di terreno derivanti dal rimaneggiamento di depositi preesistenti e sono uno degli indicatori più affidabili per quanto riguarda gli accumuli di origine antropica, i suoli coltivati o i depositi colluviali, che di frequente sono conseguenza di interventi umani di disboscamento sul territorio. Nel caso di questo livello i relitti, per l'abbondanza di sostanza organica, derivano dal rimaneggiamento di depositi di origine antropica, probabilmente scivolati dai bordi della depressione fluviale che contiene verso il fondo il livello stesso.

La frazione fine, che è priva di carbonati, contiene abbondante sostanza organica sotto forma di minutissime particelle mineralizzate, mentre la porosità è collegata all'attività biologica, principale responsabile dell'elevato grado di omogeneizzazione del deposito. La mineralizzazione della sostanza organica e l'attività biologica sono le conseguenze dell'esposizione dei livelli antropici agli agenti dell'alterazione, cioè la pedogenesi, che sono i responsabili della completa trasformazione dell'originaria stratigrafia archeologica (OTTOMANO 1998) in un inceptisuolo forestale. Le figure pedologiche sono costituite da rivestimenti laminati legati ad alternanze di

disboscamento/insediamento/abbandono, da rivestimenti grossolani, testimoni di ambiente privo di vegetazione e coltivato, e da rivestimenti fini, tipici dei suoli forestali. Si ritiene che il livello us 102 possa essere interpretato come un deposito a 'lento accrescimento', originato sia da apporti colluviali dai fianchi della depressione fluviale, sia da apporti antropici (livelli di calpestio, focolari etc.).

Come è noto, le tecniche di coltivazione neolitica, ancora alquanto rudimentali, permettevano lo sfruttamento di suoli 'leggeri', a tessitura limosa o sabbio-limosa, facilmente lavorabili e disgregabili. Motivo per cui l'area in esame, prospiciente il fiume Tanaro e interessata da lunghe strisce di terreno coltivabile, venne scelta per l'insediamento a partire dalle prime fasi del Neolitico. La base della successione stratigrafica (us 103) è costituita da sabbie fini limose ben selezionate, di origine fluviale, pedogenizzate da un suolo forestale databile genericamente al periodo atlantico cioè a circa 8.000 anni BP in cronologia calibrata, circa 6.500 in cronologia non calibrata (ROHLING *et al.* 2002). Le figure pedologiche presenti nei livelli sopra descritti (uuss 102-103) suggeriscono che l'azione di disboscamento non fu simultanea su un'ampia area, ma interessò piccole radure che venivano insediate, coltivate e abbandonate una volta terminato lo sfruttamento del suolo. In un momento successivo la stessa area, probabilmente a distanza di diversi anni, una volta riformata la coltre arborea e quindi rifertilizzatosi il terreno, veniva un'altra volta insediata. I rivestimenti laminati indicano infatti cicli di disturbo e ripresa della vegetazione e confermano l'ipotesi che il sito venisse frequentato a intervalli. Il livello superiore (us 102) è molto omogeneo a causa della pedogenesi che ha completamente cancellato le tracce di originarie stratificazioni; è ben conservato all'interno della depressione fluviale, mentre è assente all'esterno di essa, e questo verosimilmente a causa di lenti processi di erosione superficiale forse innescati dalla coltivazione, che produsse, come si è già accennato, i rivestimenti grossolani. Sembra confermare una frequentazione a bassa intensità e diluita nel tempo anche la scarsità di materiali fittili e di strutture antropiche; queste ultime, sebbene siano state individuate in larga misura a partire dal tetto dell'us 103, sono sicuramente da mettersi in connessione con l'us 102.

Una situazione perfettamente confrontabile è nota dal sito neolitico di Pozzuolo del Friuli, frazione Sammardenchia, località Cueis (PESSINA - FERRARI 2004, con bibliografia precedente), caratterizzato dalla presenza di una serie di piccoli vilaggi distribuiti su ca. 800 ettari di superficie, che si succedettero nelle prime fasi del Neolitico, spo-

standosi gradualmente e ciclicamente sul medesimo territorio, sulla base della fertilità dei terreni che, se coltivati, si esaurivano in tempi rapidi. Il periodo di frequentazione di quest'area è compreso tra il 5600 e il 4500 a.C.

### Conclusioni

L'area di indagine è ubicata a margine del Tanaro, in destra orografica, a poche centinaia di metri dall'attuale alveo, a una quota di ca. 179 m s.l.m. e ai piedi della collina di Roddi.

I depositi basali sono costituiti da ghiaie sabbiose, depositate dal Tanaro, la cui formazione *in situ* risale al momento della definizione dell'assetto idrografico della zona, circa 15.000-10.000 anni fa. L'instabilità dell'area fra il tardo Pleistocene e l'inizio dell'Olocene doveva essere marcatamente elevata e caratterizzata dalla formazione di paleoalvei laterali al Tanaro, che venivano a essere interessati dallo scorrimento idrico nel caso di piena del collettore principale, ubicato più a nord.

Le indagini archeologiche hanno evidenziato un grande paleoalveo della larghezza di ca. 30 m, progressivamente e lentamente riempitosi di depositi a matrice sabbiosa e limosa, e quindi estremamente fertili, sui quali si imposta un suolo forestale in pieno periodo atlantico, ossia nel corso del VII millennio a.C.

Questo suolo forestale, come detto estremamente fertile, 'leggero', facilmente disgregabile e lavorabile, adatto quindi a una coltivazione con strumenti

rudimentali, costituisce un'evidente attrazione per i primi agricoltori, che disboscano, si insediano, coltivano il terreno fino a che la sua fertilità non diminuisce in modo drastico, e poi lo abbandonano, spostandosi probabilmente in un terreno limitrofo.

Con l'abbandono, prima che si imposti di nuovo un suolo forestale, l'erosione agisce sui margini della depressione ancora presente sul margine nord-ovest del paleoalveo, provocandone il graduale riempimento. Colmandosi a poco a poco il solco, i terreni al suo interno, particolarmente antropizzati e quindi fertili, vengono a loro volta insediati e coltivati a ogni nuova rioccupazione dell'area; e a ogni abbandono su di essi agisce nuovamente la pedogenesi, a seguito della formazione di un nuovo suolo forestale, cancellando per intero le tracce delle stratificazioni antropiche.

I materiali ceramici, vascolari, provenienti dalla stratigrafia consentono di collocare questo processo di occupazione e disboscamento, sfruttamento agricolo, abbandono con conseguente formazione di nuovo suolo forestale e quindi rioccupazione e disboscamento, nell'arco di buona parte del Neolitico, ossia lungo un periodo di tempo che copre più di mille anni.

Anche se i continui e reiterati processi di pedogenizzazione del terreno hanno disgregato e ridotto la massima parte degli elementi fittili presenti nella stratigrafia, i riempimenti delle strutture, uniche tracce conservatesi della frequentazione neolitica, hanno per fortuna restituito elementi, per quanto



Fig. 88. Distribuzione dei siti neolitici fra Verduno e Alba: scavo Autostrada Asti-Cuneo 2017-2018 (1); assistenza SISI 2017 (2-3); indagini preliminari Autostrada Asti-Cuneo 2014 (4-5); Alba, Coop. Oasi, I lotto, anni '90 (6); Alba, Scuola Rodari, Residenza Le Gemelle e Coop. Le Rose, anni '90 (7); Alba, complesso Papillon, anni '90 (8); Alba, via Scaglione, via Bubbio e Residenza Le Ginestre, anni '80 e '90 (9); Alba, Borgo Morretta e corso Langhe 43, anni '90 (10) (elab. S. Salines su base cartografica C.T.R. Piemonte).

limitati a pochi frammenti privi di decorazione, in grado di fornirci confronti tipologici che vanno dal Neolitico antico fino al comparire di elementi di tradizione chasséana, in una fase avanzata della facies dei VBQ.

Il sito di Roddi conferma l'ampia frequentazione neolitica dell'area in sponda orografica destra del Tanaro (fig. 88) che già era nota, soprattutto dagli scavi degli anni '80-'90 del secolo scorso, per l'area di Alba S. Cassiano-corso Europa e corso Piave (*Navigatori e contadini* 1995). Esso fornisce inoltre una nuova chiave di lettura dei numerosi dati, fino ad oggi disaggregati, che, sia nel corso delle indagini archeologiche preliminari per la realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo, sia in occasione di sorveglianze

archeologiche alla realizzazione di opere pubbliche lungo la strada provinciale Cherasco-Alba (UGGÉ *et al.* 2018), sono venuti ad accumularsi sulla frequentazione neolitica del territorio: questi dati sembrano confermare una predilezione per i neolitici all'insediamento non solo in prossimità dell'abitato albese, ma in una distribuzione precisa e apparentemente senza soluzione di continuità lungo tutta la sponda destra del fiume, in aree, come si è già detto, caratterizzate da una pregressa attività di paleoalvei connessi al Tanaro e quindi ricche di suoli fertili e facilmente lavorabili. Le indagini, finanziate dalla committenza (Autostrada Asti-Cuneo s.p.a.), sono state realizzate dalla società Archeologia s.r.l.s. con responsabilità di cantiere del dott. R. Prosperi.

## Bibliografia

- BAGOLINI B. 1984. *Il Neolitico, in Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, a cura di A. Aspes, Verona, pp. 321-443.
- BARFIELD L.H. *et al.* 1975-1976. BARFIELD L.H. - BIAGI P. - BORRELLO M.A., *Scavi nella stazione neolitica di Monte Covo (1972-1973). Parte I*, in *Annali del Museo di Gavardo*, 12, pp. 7-160.
- BEECHING A. 1999. *Les premières étapes de circulation et de peuplement dans les alpes françaises au Néolithique. Apport de la céramique*, in *Circulation et identités culturelles alpines à la fin de la Préhistoire. Matériaux pour une étude*, in *Travaux du Centre d'archéologie préhistorique de Valence*, 2, pp. 427-480.
- BERNABÒ BREA L. 1946. *Gli scavi della Caverna delle Arene Candide*, I, Bordighera.
- MAGGI R. - STARNINI E. 1997. *Some aspects of the pottery production*, in *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence excavated by L. Bernabò Brea (1940-1950)*, a cura di R. Maggi - E. Starnini - B. Voytek, Roma (Memorie dell'Istituto italiano di paleontologia umana. Nuova serie, 5), pp. 279-338.
- MAZZIERI P. 2012. *Nuovi dati per una rilettura della cultura VBQ in Emilia occidentale*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 62, pp. 83-120.
- Navigatori e contadini* 1995. *Navigatori e contadini. Alba e la Valle del Tanaro nella preistoria*, a cura di M. Venturino Gambari, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 4).
- ODETTI G. 1990. *Saggio nei livelli neolitici della Grotta Pollera*, in *Rivista Ingaunia ed Intemelia*, XLV, pp. 107-147.
- OTTOMANO C. 1998. *Il ruolo della geoarcheologia nel riconoscimento delle strutture latenti*, in *Introduzione all'archeologia degli spazi domestici. Atti del seminario, Como 4-5 novembre 1995*, a cura di L. Castelletti - A. Pessina, Como (Archeologia dell'Italia settentrionale, 7), pp. 117-123.
- PADOVAN S. - SALZANI P. 2014. *La ceramica vascolare. Il Neolitico*, in *La memoria del passato. Castello di Annone fra archeologia e storia*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria (Archeologia Piemonte, 2), pp. 145-192.
- PERETTO C. - TAFFARELLI C. 1973. *Un insediamento del Neolitico recente al Palù di Livenza (Pordenone)*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 28, pp. 235-260.
- PESSINA A. - FERRARI A. 2004. *Pozzuolo del Friuli, fraz. Sammardenchia. Campagna di scavo e ricerche paleontologiche nel sito neolitico. Estate 2004*, in *Aquileia nostra*, 75, pp. 693-695.
- PROSPERI R. 2018-2019. *L'insediamento preistorico di Roddi d'Alba (CN): un esempio di archeologia preventiva lungo l'Autostrada Asti-Cuneo*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Genova, relatore prof. F. Negrino.
- ROHLING E.J. *et al.* 2002. ROHLING E.J. - MAYEWSKI P.A. - ABU-ZIED R.H. - CASFORD J.S.L. - HAYES A., *Holocene atmosphere-ocean interactions: records from Greenland and the Aegean Sea*, in *Climate dynamics*, 18, pp. 567-593.
- TRAVERSO A. 1993. *Le ceramiche*, in *Archeologia nella Valle Curone*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 3), pp. 27-30.
- UGGÉ S. *et al.* 2018. UGGÉ S. - FERRERO L. - CASOLA M., *Roddi-Verduno. Assistenza archeologica alla posa del nuovo collettore fognario. Rinvenimenti archeologici di età pre-protostorica, romana e postmedievale*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 2, pp. 244-248.
- VENTURINO GAMBARI M. *et al.* 1995. VENTURINO GAMBARI M. - GAMBARI F.M. - GIARETTI M. - DAVITE C., *L'indagine archeologica*, in *Navigatori e contadini* 1995, pp. 57-104.

## Roddi - Verduno. Assistenza archeologica alla posa del nuovo collettore fognario

### Rinvenimenti archeologici di età romana, medievale e postmedievale

Simone Giovanni Lerma - Sofia Uggé - Marco Casola

Tra il dicembre 2016 e il giugno 2018 è stata effettuata da F.T. Studio s.r.l. (responsabile di cantiere il dott. M. Casola) l'assistenza archeologica agli scavi per la posa del nuovo collettore fognario, commissionata da SISI s.r.l., nei territori dei comuni di Roddi e Verduno. Le indagini si sono sviluppate su una lunghezza lineare di 4,250 km – correndo parallele alla S.P. 7, tra località Molino di Roddi a est e l'imbocco della salita per il nuovo Ospedale di Verduno a ovest – e hanno permesso di individuare undici principali aree di rinvenimenti, delle quali è già stato fornito un primo resoconto (UGGÉ *et al.* 2018). Nel presente contributo si forniscono ulteriori dati, ascrivibili a contesti collocabili tra l'epoca romana e l'età moderna (aree IX e X; uuss 206-209).

#### Area X: edificio di epoca romana con riusi tardi

A sud della S.P. 7, nel territorio comunale di Verduno, sono stati individuati alla quota di -40 cm dal piano di campagna i resti di un edificio quadrangolare (us 168), di 7 m est-ovest per 3,8 m nord-sud, in ciottoli posati a secco in opera poco accurata (fig. 89), oblitterati dallo spargimento di un vasto strato di distruzione comprendente abbondanti frammenti di laterizi di fattura romana (us 167) e già intercettati verso il margine nord dal passaggio del precedente condotto fognario.

L'edificio mostra chiaramente due fasi di costruzione, la più antica delle quali – forse di epoca romana – ha restituito solo sporadici segni di vita.

In fase 1, sullo strato argilloso di formazione alluvionale (us 188), da cui proviene un frammento di sigillata italica, è stata costruita la struttura in ciot-

toli legati da poca argilla che definisce l'edificio rettangolare (us 168), conservata al massimo in due-tre filari, con rozza risega di fondazione e di ingombro pari a 55 cm; contestuale alla sua costruzione sembrano la buca di palo (us -194: d. 23 cm; h. 20 cm) e la piccola fossa di scarico (us -199: 53x30 cm).

Alla fase 2, probabilmente molto tarda, risalgono tutte le altre evidenze di vita individuate. Il perimetrale ovest dell'edificio viene integrato/ricostruito mediante la struttura us 193 (L. 55 cm; l. 1,46 m), con orientamento leggermente differente rispetto al precedente edificio (us 168) e con l'impiego più abbondante di elementi romani di riuso (spezzoni di tegole e mattoni sesquipedali). Nell'angolo interno sud-ovest viene realizzato un focolare (1,3x1,45 m) con profilo a quarto di cerchio, costituito da pezzi di mattone sesquipedale e altri elementi di riuso, tra cui un frammento di cornice modanata in pietra (us 184); sul suo piano, una lente argillosa con abbondanti carboni testimonia attività di cottura *in situ*, segnalate peraltro dalla presenza della vicina area argillosa annerita (us 201: 1,9x1,7 m), nonché dal generale grado di arrossamento del substrato argilloso circostante. In questa fase di vita un primo piano di livellamento, concentrato nell'area centroccidentale dell'edificio, può essere costituito dallo strato con macerie (us 182, da cui però proviene solo un chiodo di ferro ma nessun frammento di ceramica); a esso corrisponde un analogo ed eterogeneo strato all'esterno dell'edificio (us 181). Più dubbia appare l'appartenenza a questa fase di una possibile rozza sistemazione di ciottoli e frammenti di laterizi romani (us 169: L. 1,75 m; l. 1,98 m), individuata all'esterno del braccio perimetrale sud

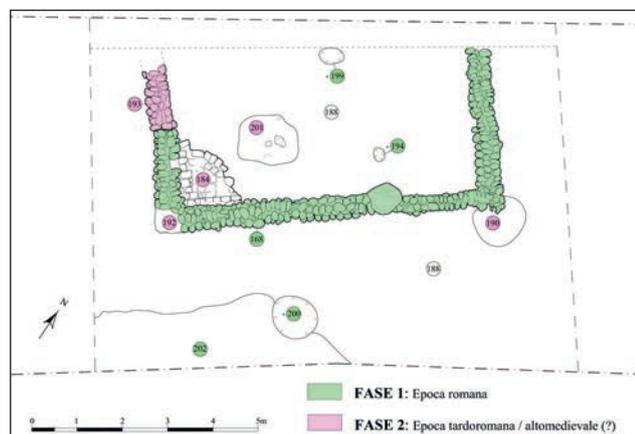


Fig. 89. Verduno. Pianta di fase e veduta aerea da drone dell'edificio in area X a fine scavo (ril. e foto F.T. Studio s.r.l.).

dell'edificio. Una buca di palo, appena a est dell'edificio (us 170: d. 21 cm), sembrerebbe in fase con questi interventi.

Successivamente si registra l'attività di spoliazione degli angolari dell'edificio, ormai non più in uso, testimoniata dai tagli ai due angoli della struttura riempiti dalle uuss 192 e 190.

A tardi eventi di distruzione e spargimento seguiti all'abbandono, di certo condizionati da attività agricole anche recenti, sono ascrivibili accumuli di macerie sostanzialmente eguagliabili al più vasto strato di spargimento superficiale (us 167): si tratta delle uuss 172, 186 e 187, l'ultima delle quali ha restituito una moneta in lega di rame del diametro di 1 cm, illeggibile. Tali strati contenevano abbondanti frammenti di tegole e sesquipedali romani – tra cui spicca, da us 167, un mattone con bollo (di esso è attualmente in corso la lettura) – ma pochissimo materiale ceramico (da us 167 provengono solo un frammento di ceramica a pareti sottili e un frammento di *dolium*, mentre un altro significativo *terminus* è costituito da un frammento di olla invetriata, che potrebbe segnare le ultime fasi di frequentazione e successivo abbandono).

Le aree di questo tratto di trincea a sud della S.P. 7 hanno mostrato una chiara vocazione funeraria per l'epoca romana (UGGÉ *et al.* 2018, pp. 246-247): spiccano in tal senso il monumento funerario rinvenuto in area VII, che trova confronto con i contesti di I secolo d.C. dell'area di regione S. Cassiano ad Alba (FILIPPI 1982), e la serie di tombe a incinerazione rinvenute pochi metri a est dell'area X, una delle quali (t. 10) ha restituito una lucerna bollata STROBIL databile alla seconda metà del I secolo d.C. Ciò considerato, è possibile che anche la struttura messa in luce in area X potesse essere in origine un recinto funerario, poi riutilizzato in epoca tardoromana o forse altomedievale con funzione

abitativa. Se l'estrema povertà di materiale ceramico romano relativo a usi di vita può corroborare l'ipotesi, è pur vero che non è stato rinvenuto alcun elemento direttamente riconducibile ad attività sepolcrali. Considerando l'approssimazione nelle tecniche costruttive, che appaiono poco consone alla piena età imperiale, è possibile che già la prima fase di vita sia da ascrivere a un orizzonte almeno tardo-romano. Tuttavia il rinvenimento immediatamente a sud dell'edificio di un'area di dispersione di macerie (us 202), con la fossa (us -200), potrebbe segnalare attività di demolizione già in antico di strutture precedenti la fabbricazione dell'edificio e forse utilizzate per il reperimento di materiale da costruzione. In particolare, due frammenti di elementi architettonici in pietra (la cornice modanata riutilizzata in us 184 e una lastra da us 167) fanno pensare alla probabile presenza di un edificio di una certa importanza, di cui però non rimangono tracce tangibili.

#### Area IX: edificio e sepoltura (tardoantichi-altomedievali?)

Sempre lungo la trincea a sud della S.P. 7, qualche decina di metri a est dell'area X, sono stati individuati i resti rovinatissimi ed estremamente lacunosi di un probabile edificio funerario (fig. 90), di cui si sono osservati lacerti di struttura in ciottoli a secco (us 195), affioranti da -60 cm dal piano campagna.

La ricostruzione ipotetica della struttura, obliterata da uno strato di distruzione/spargimento povero di materiali (us 198), fa pensare a un recinto funerario che poteva accogliere una o più tombe. Lo scavo al suo interno ha permesso di individuare un'unica sepoltura a inumazione piuttosto mal conservata (t. 13, us 196) in fossa terragna, con individuo depresso con orientamento est-ovest e cranio rivolto a ovest (fig. 90). La generale povertà del sito, che ha

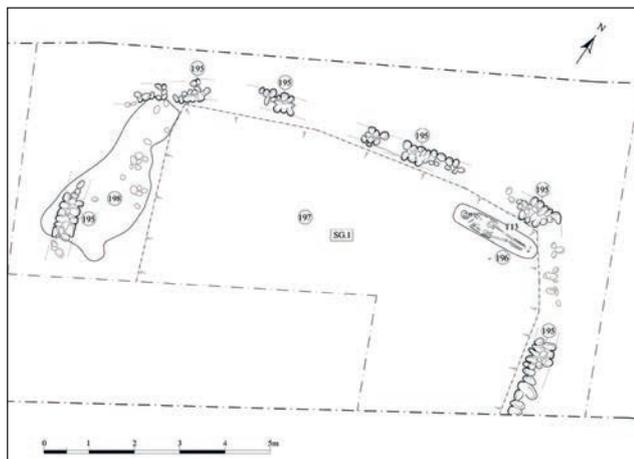


Fig. 90. Verduno. Area IX, pianta di fine scavo e veduta aerea da drone dell'edificio con sepoltura t. 13 (ril. e foto F.T. Studio s.r.l.).

consentito di recuperare dallo scavo di un sondaggio nello strato sottostante (us 197) solo rari frammenti di ceramica romana tarda e di ceramica grezza, induce a pensare a un contesto funerario tardo, forse di età altomedievale. Tale suggestione è fornita anche dall'orientamento est-ovest dell'unica sepoltura t. 13, peraltro priva di qualsiasi elemento di corredo o comunque utile a una datazione. È possibile, data la già citata vocazione funeraria in epoca romana di tutta la fascia di territorio indagata lungo la S.P. 7, che ancora in momenti successivi l'area abbia conservato tale funzione, con contestuale imitazione di più maestosi edifici funerari – come il monumento rinvenuto nell'area VII – ancora presenti nelle vicinanze.

### **Uss 206-209: strutture postmedievali**

Lungo la trincea sul lato nord della S.P. 7, in corrispondenza del distributore di benzina Total ERG, lo scavo di una buca per trivellazione (ca. 5x5 m) ha permesso di individuare, sotto uno strato eterogeneo di riporto moderno e un sottostante livello alluvionale giallastro, una struttura muraria in mattoni e ciottoli orientata est-ovest (us 206) con relativo pavimento in assito ligneo (us 209). La rasatura del muro (us 206: L. 0,82 m; l. 2,3 m; h. 1,2 m) affiorava a partire da -1,2 m dal piano campagna; il prospet-

to ovest, verso l'interno dell'ambiente pavimentato, mostrava una faccia a vista in mattoni ben sistemati (modulo 26x13x6 cm), mentre il corpo della struttura era in ciottoli e mattoni legati da malta poco tenace. Il prospetto ovest mostrava due scanalature verticali, evidentemente utili all'alloggiamento di paratie o elementi lignei mobili. L'approfondimento stratigrafico ha evidenziato, sul fondo dell'elevato, alloggiamenti per l'incastro delle tavole lignee del pavimento, costruito contestualmente al muro. Il pavimento è conservato per una superficie di 3,2x1,75 m ed era costituito da assi lunghe da 1,5 a 1,8 m, fissate con grossi chiodi in ferro a sezione quadrangolare su una sottostante intelaiatura lignea incastrata nel muro (us 206) e osservata nello scavo di un sondaggio, che ha messo in luce un sottostante riempimento di ciottoli e limo; tutte le evidenze risultavano già intercettate lungo il margine settentrionale da un taglio moderno. L'ottima conservazione del legno è stata garantita dall'affioramento di acqua di falda alla quota del pavimento.

La datazione del contesto, che sembra riferibile a un ambiente interno quale un magazzino interrato, sembra collocarsi in epoca tardomedievale in base alla tecnica costruttiva e al modulo dei mattoni utilizzati; solo un frammento di ceramica invetriata (XVIII secolo) proviene dallo strato che obliterava le strutture (us 208).

### **Bibliografia**

FILIPPI F. 1982. *Necropoli di età romana in regione S. Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, pp. 1-49.

UGGÉ S. *et al.* 2018. UGGÉ S. - FERRERO L. - CASOLA M., *Rod-*

*di-Verduno. Assistenza archeologica alla posa del nuovo collettore fognario. Rinvenimenti archeologici di età pre-protostorica, romana e postmedievale*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 2, pp. 244-248.

## **Verduno. Collegamento viabilità accesso nuovo Ospedale Alba-Bra** **Strutture di età romana**

Simone Giovanni Lerma - Alessandra Cinti - Chiara Mautino

I lavori eseguiti tra febbraio 2018 e ottobre 2019 per il collegamento tra la S.P. 7 e la viabilità di accesso al nuovo Ospedale Alba-Bra nel comune di Verduno hanno fornito l'occasione di ampliare la conoscenza sui dati archeologici dell'area oggetto degli interventi. I lavori sono consistiti nell'allargamento di strada Tanaro, nella realizzazione di una rotatoria all'incrocio tra quest'ultima e la S.P. 7 e in vari sottoservizi funzionali alle diverse utenze dell'ospedale stesso (fig. 91a).

La via di accesso all'ospedale è stata allargata e sono state realizzate delle canalette di scolo per l'acqua piovana su entrambi i lati della strada.

L'assistenza archeologica alle operazioni di scavo

ha dato esito positivo limitatamente al settore più a valle del tracciato. La zona di fondovalle, infatti, era frequentata fin dalla protostoria e soprattutto in epoca romana, quando la sponda est del Tanaro rappresentava una delle principali direttrici viarie di collegamento tra le città romane di *Pollentia* e *Alba Pompeia*.

In prossimità della zona interessata erano già noti diversi ritrovamenti di epoca romana, in particolar modo sepolture messe in luce a sud della S.P. 7, durante i lavori eseguiti per la realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo (*Autostrada Asti-Cuneo*) e per il nuovo collettore fognario (UGGÉ *et al.* 2018; S.G. Lerma - S. Uggé - M. Casola *supra*).

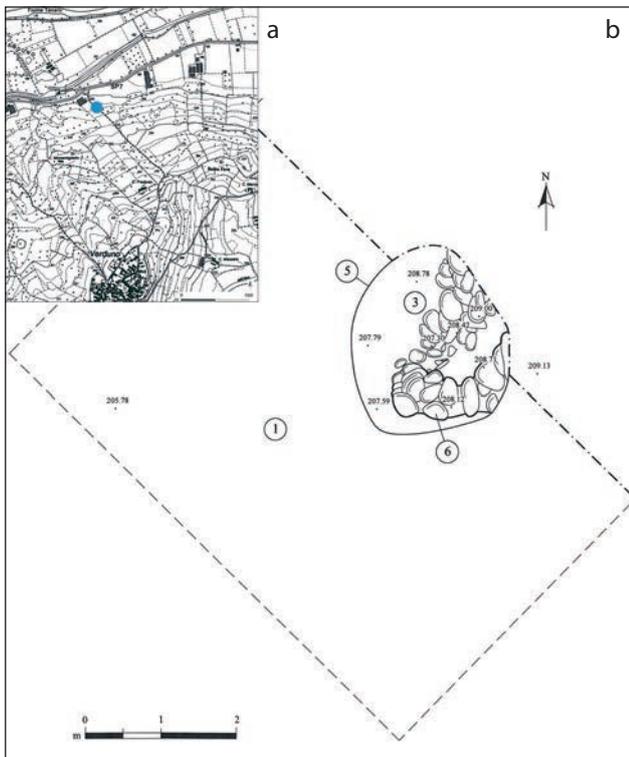


Fig. 91. Verduno. Posizionamento dell'area di rinvenimento su base cartografica C.T.R. Piemonte (a); rilievo in pianta del pozzo us 6 (b) (elab. F.T. Studio s.r.l.).

Durante lo sbancamento per l'allargamento di strada Tanaro, lungo il limite est/nord-est della stessa, sono stati rinvenuti resti di una struttura riferibile a un pozzo di epoca romana che al momento del ritrovamento si presentava completamente ricolmato e defunzionalizzato ma era indiziato da una concentrazione di ciottoli di medie e grandi dimen-



Fig. 92. Verduno. Struttura del pozzo in visione superiore (foto F.T. Studio s.r.l.).

sioni, emersa durante i lavori per la realizzazione della scarpata e affiorante al di sotto dello strato di coltivo, ca. 50 cm al di sotto del piano di campagna (figg. 91b e 92).

Si è constatato che la struttura (us 6) a pianta circolare era colma di grandi ciottoli di fiume di forma allungata, posti a secco, di piatto, con il lato lungo nella direzione del diametro, rivestiti da corsi di altri ciottoli di dimensioni inferiori, a costituire un giro più esterno di muratura, posti nell'intercapedine tra i ciottoli più grandi e il taglio (us 5) (fig. 93). I ciottoli erano facilmente reperibili in zona data la vicinanza al fiume Tanaro che scorre a nord dell'area indagata.

Il pozzo doveva, verosimilmente, essere dotato anche di una vera non recuperata per distruzione o crollo, dato che all'interno della canna è stata rinvenuta una grande quantità di ciottoli ascrivibili alla porzione di struttura fuori terra. La parte interrata del pozzo è invece conservata in posto soprattutto nella porzione inferiore.

A seguito della distruzione o crollo naturale successivi alla defunzionalizzazione e all'abbandono del pozzo, si è formato un riempimento (us 3), dovuto in parte anche al disfacimento della struttura, oltre che al deposito di terreno di matrice argillosa e consistenza mediamente compatta. Il riempimento ha restituito anforacei e ceramica di epoca romana di varia tipologia (comune, vernice nera, pareti sottili), grazie ai quali è stato possibile fornire un'indicazione cronologica di massima del periodo di realizzazione e/o utilizzo della struttura.

Per motivi logistici e di sicurezza non è stato possibile svuotare completamente la canna del pozzo, ma ci si è fermati alla quota di 2,10 m rispetto al piano di campagna. Relativamente alla porzione che è stato possibile indagare, il diametro massimo



Fig. 93. Verduno. Struttura del pozzo in vista laterale da ovest (foto F.T. Studio s.r.l.).

della struttura, nella parte superiore, è di 1,30 m, mentre nella porzione inferiore è di ca. 1,20 m. La canna, invece, ha un diametro di ca. 0,70 m nella parte superiore e di 0,60 m in quella inferiore. Il taglio per la realizzazione della struttura ha intaccato il sottostante terreno limo-argilloso giallino (us 2) arrivando a toccare il livello naturale di marna (us 4). Quest'ultimo elemento avvalorava l'interpretazione della struttura come pozzo, poiché il livello di marna, essendo una roccia sedimentaria tipicamente impermeabile, trattiene l'acqua piovana che poteva essere raccolta grazie a questo tipo di costruzione.

Pur non essendo emersi altri elementi antropici antichi ascrivibili allo stesso contesto, si può ipotizzare che negli immediati dintorni potesse localizzarsi qualche tipo di insediamento, anche temporaneo, dello stesso periodo o qualche struttura produttiva, forse nella zona che non è stata indaga-

ta, a ovest/sud-ovest rispetto all'area di cantiere. Diversamente si potrebbe pensare che il pozzo potesse essere destinato a un uso strettamente agricolo, ma in ogni caso l'area doveva essere di certo stabilmente frequentata in epoca romana come testimoniato dal ritrovamento, in tutta la superficie interessata dalle opere di scavo, anche di sporadici frammenti di laterizi di epoca romana.

Una datazione più precisa del ritrovamento è subordinata a un'analisi più dettagliata della ceramica rinvenuta nel riempimento (relativa quindi al suo abbandono), ma si può ipotizzare che la struttura possa risalire a un periodo compreso tra I secolo a.C. e I secolo d.C.

Le indagini archeologiche, finanziate dalla committenza (Provincia di Cuneo), sono state eseguite dalla ditta F.T. Studio s.r.l., con la responsabilità di cantiere della dott.ssa C. Mautino.

#### Fonti storiche e archivistiche

*Autostrada Asti-Cuneo. Autostrada Asti-Cuneo*, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana

di Torino - Archivio Beni Archeologici, sezione territorio, fald. Autostrada Asti-Cuneo, Tronco II, Lotto 6.

#### Bibliografia

UGGÉ S. *et al.* 2018. UGGÉ S. - FERRERO L. - CASOLA M., *Roddi - Verduno. Assistenza archeologica alla posa del nuovo collettore fognario. Rinvenimenti archeologici di età pre-protostorica,*

*romana e postmedievale*, in *Quaderni di archeologia del Piemonte*, 2, pp. 244-248.